

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

FASC. 11

Fascicoli pubblicati:

- 11 RIONE V (PONTE)
a cura di CARLO PIETRANGELI

Parte I - 1^a ed. ... 1968 [1969]

- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
a cura di CARLO PIETRANGELI

1^a ed. 1967

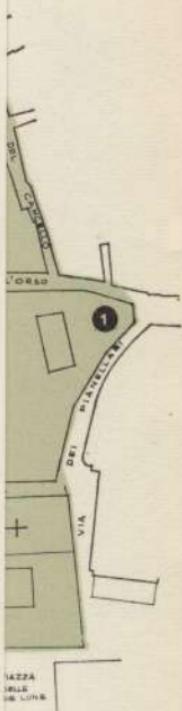
Fascicoli di prossima pubblicazione:

- RIONE V (PONTE)
a cura di CARLO PIETRANGELI

12 Parte II 1968 [1969]

13 Parte III 1969

14 Parte IV 1969



la

- RIONE VI (PARIONE)
a cura di CECILIA PERICOLI

a.

15 Parte I 1969

za

16 Parte II 1969

a-

'o.

SPQR
ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

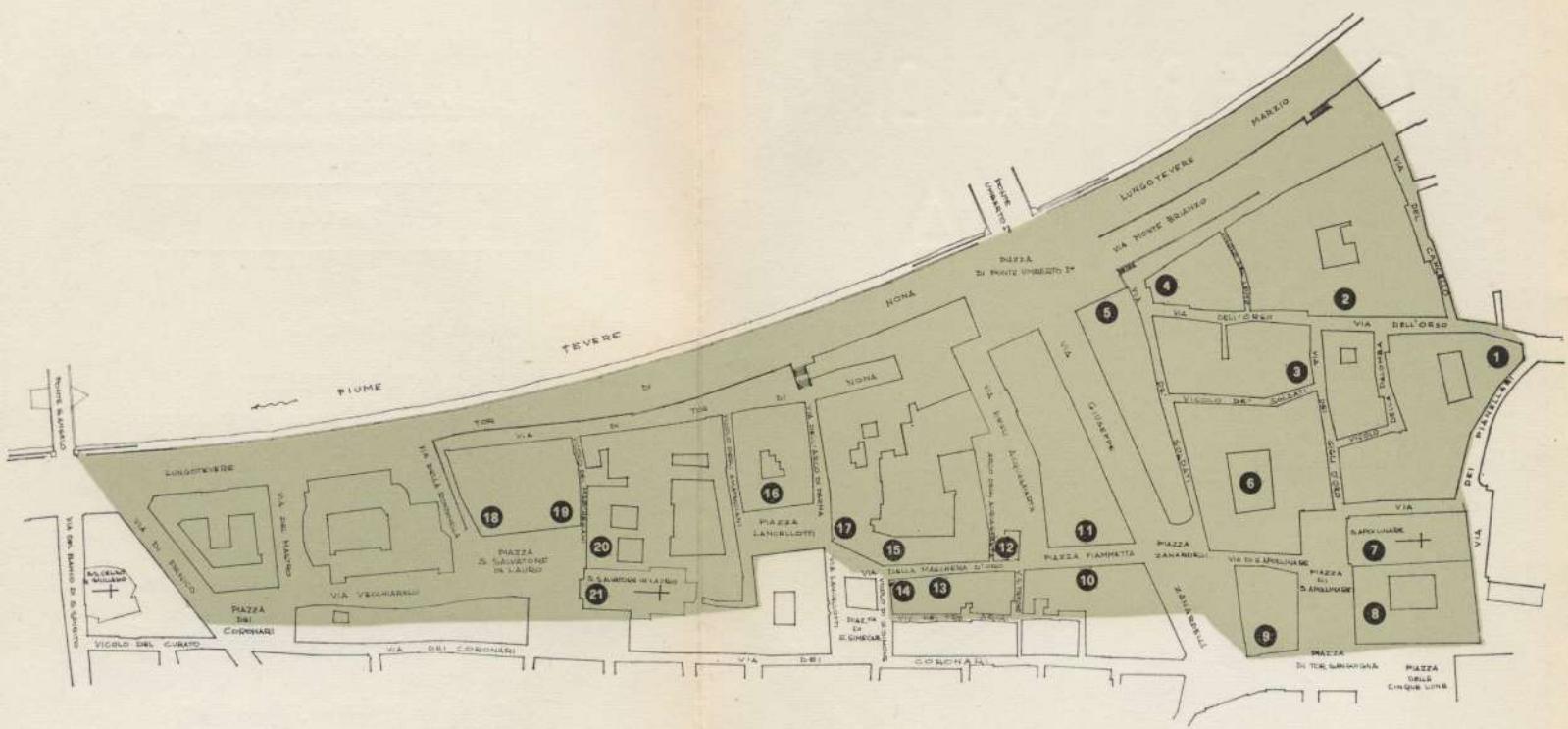
RIONE V - PONTE

PARTE I

A cura di

CARLO PIETRANGELI

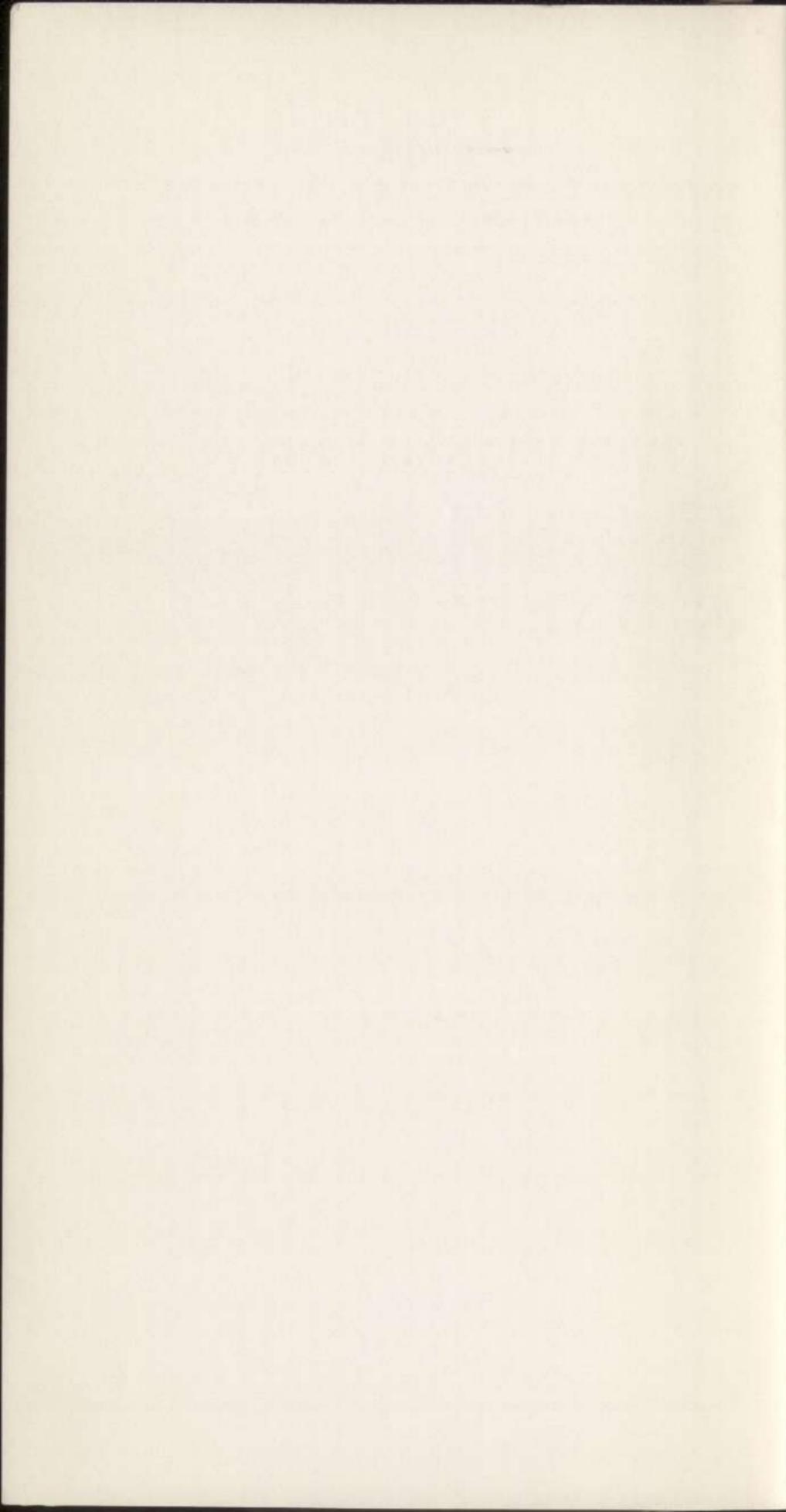
ROMA 1968



**PIANTA
DEL RIONE V
(PARTE I)**

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo

- 1 Palazzo Scapucci e Torre della Scimmia.
- 2 Palazzo già di Antonio Massimo
- 3 Casa Viacampos.
- 4 Albergo dell'Orso.
- 5 Palazzo Primoli.
- 6 Palazzo Altemps.
- 7 Chiesa di S. Apollinare.
- 8 Palazzo di S. Apollinare.
- 9 Tor Sanguigna.
- 10 Palazzo Sampieri.
- 11 Palazzo Ruiz.
- 12 Casa detta di Fiammetta.
- 13 Palazzo Milesi.
- 14 Casa con graffiti in via della Maschera d'Oro.
- 15 Palazzo Gaddi Cesi.
- 16 Palazzetto Lancellotti.
- 17 Chiesa di S. Simeone Profeta.
- 18 Scuola « A. Braschi ».
- 19 Edificio del '600 in Piazza S. Salvatore in Lauro.
- 20 Fontanella in Piazza S. Salvatore in Lauro.
- 21 Chiesa di S. Salvatore in Lauro.



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte di questo rione occorrono circa 2 ore.

Si suggerisce di iniziare da Via dei Portoghesi e terminarla a Ponte S. Angelo.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Apollinare: tutte le domeniche dalle 9,30 alle 11,30; il 13 febbraio (manifestazione della Madonna) e il 23 luglio (festa del Santo titolare) aperta tutto il giorno.

S. Salvatore in Lauro (Parrocchia): nelle ore normali di apertura delle chiese romane.

MUSEI:

Museo Napoleonico (Piazza di Ponte Umberto): tutti i giorni feriali, tranne il lunedì, dalle 9 alle 14; martedì e giovedì dalle 17 alle 20; domenica dalle 9 alle 13. Nei mesi estivi il Museo è chiuso.

ISTITUZIONI CULTURALI:

La Biblioteca della Fondazione Primoli (Via Zanardelli 1, Tel. 651.136) è aperta lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 19; martedì, giovedì e sabato dalle 9 alle 13; è chiusa nei mesi di agosto e settembre.

Nessun palazzo di questa parte del Rione è aperto al pubblico; del Palazzo Altemps si può visitare il cortile chiedendone il permesso alla portineria del Pontificio Collegio Spagnolo.

RIONE V - PONTE

Superficie: mq. 318.897.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 11.488.

Confini: Fiume Tevere - Linea retta in prosecuzione di Via del Cancelllo - Via del Cancelllo - Via dell'Orso - Via dei Portoghesi - Via dei Pianellari - Piazza S. Agostino - Via S. Agostino - Piazza dell'Indipendenza - Piazza S. Apollinare - Piazza di Tor Sanguigna - Via di Tor Sanguigna - Largo Febo - Via S. Maria dell'Anima - Via di Tor Millina - Via della Pace - Piazza del Fico - Via del Corallo - Via del Governo Vecchio - Piazza dell'Orologio - Via dei Filippini - Piazza della Chiesa Nuova - Vicolo Cellini - Via dei Banchi Vecchi - Via delle Carceri - Vicolo della Scimia - Linea retta in prosecuzione di Vicolo della Scimia fino al fiume Tevere - Fiume Tevere.

Stemma: Ponte S. Angelo d'argento in campo azzurro.

INTRODUZIONE

Il Rione Ponte è indubbiamente uno dei più importanti di Roma in quanto comprende buona parte del cosiddetto « Quartiere del Rinascimento ». Esso prendeva nome dal Ponte S. Angelo e costituiva per così dire, l'anticamera del Vaticano: fu quindi sempre frequentatissimo dagli stranieri, dai pellegrini e da tutti coloro che avevano rapporti di affari con la Sede Apostolica: primi fra tutti banchieri e mercanti. La vastità della materia ha consigliato di dividere il rione in quattro parti corrispondenti a quattro itinerari percorribili per chi voglia effettuarne una visita accurata.

- I - Da Via Monte Brianzo a Ponte S. Angelo per l'antica Via Tor di Nona: comprende le zone di S. Apollinare, di Tor Sanguigna, Via della Maschera d'Oro e S. Salvatore in Lauro.
- II - Da Via dei Coronari a Via S. Maria dell'Anima per Via di Panico, Via di Monte Giordano, Via della Pace, Piazza di Montevercchio, Via di Tor Millina.
- III - Da Ponte S. Angelo a Via del Governo Vecchio per Via Banco di S. Spirito, Via Banchi Nuovi, Piazza dell'Orologio.
- IV - Da Via Giulia a Piazza Sforza per Via delle Carceri e Via Banchi Vecchi.

Naturalmente la trattazione di alcune strade è limitata alla sola parte di esse compresa nei confini del Rione.

Per ognuno di questi itinerari si cercherà di definire, per quanto possibile, il carattere distintivo delle zone ove essi si svolgono.

Il Rione, compreso nell'ansa del Tevere, aveva un ampio settore di abitazioni prospiciente sul fiume; nel-

l'antichità la riva era difesa dalla cinta di mura di Aureliano, con torri e posterule. Nessun avanzo di questa cinta è conservato, mentre sembra che la Torre di Nona sorgesse sul luogo di una antica torre, posta a difesa di una delle posterule, quella *Domitia*, il cui nome, stranamente alterato, è rimasto all'arco noto nel medioevo come « arco di Maurizio » e al Vicolo del micio.

Ma esistevano nel medioevo anche altre posterule attraverso le quali le merci entravano in città pagando una gabella; esse corrispondevano talvolta a piccoli porti e a traghetti con l'altra sponda come quello di Tor di Nona.

Le posterule, che avevano dato alla via che costeggiava il fiume, e di cui tretteremo appresso, il nome di Via delle Posterule, sono le seguenti: la prima a S. Lucia della Tinta, al confine del Rione V col IV, detta « *Quatuor Portarum* »; la seconda nella zona dell'Orso detta « Arco di Parma », dal nome dell'adiacente palazzo del Card. Sclafenati, vescovo di Parma, dava il nome alla chiesa di S. Maria in Posterula; infine la già ricordata *Posterula Dimitia* (per *Domitia*), la più importante di tutte.

Una strada di origine romana costeggiava il fiume entro le mura e di essa è stato più volte trovato il basolato (Lanciani).

Quanto alla riva del Tevere, essa era talvolta provvista di banchina; presso la *posterula Domitia* era lo scalo dei marmi di cui, demolendosi il Teatro Apollo, si rinvenne una platea di blocchi di tufo su palafitte gettata obliquamente; era il luogo ove venivano scaricati i materiali destinati alle fabbriche del Campo Marzio. Di tali marmi in questa parte della città si è trovata in ogni tempo una incredibile quantità (Carta Archeologica); si tratta spesso di blocchi grezzi e spesso di colonne, anche sbozzate, come quella di cipollino alta oltre 4 metri recentemente eretta in Via Parigi. Fino alla creazione del Rione XIV (Borgo), avvenuta sotto Sisto V, il nostro rione era anche più esteso perché comprendeva pure la riva trastiberina. Nel '300 la regione era della « *Pontis et scorticlariorum* »;

Scorteccia (*Scorticlaria*) fu denominata una vasta zona ai margini del Tevere che aveva come centro la Piazza di S. Apollinare (*Platea Scorticlariorum*) e che giungeva fino a S. Salvatore in Lauro: prendeva nome dai conciapelle (*scortum* = pelle) che vi si erano stabiliti e che poi si spostarono verso l'Arenula e Ripa. Tutta questa zona ebbe un grande sviluppo edilizio dopo che la corte papale fu trasferita dal Laterano al Vaticano; indizio della crescita dell'abitato è lo spostamento del mercato dalla zona capitolina a Piazza Navona (1477).

Tra le benemerenze di Sisto IV - *Urbis restaurator* - è quella di aver reso più agevole ai pellegrini l'accesso al Vaticano; tra le strade migliorate per l'occasione e «ammattonate» è la via che univa il Campo Marzio alla *platea Pontis* (Ponte S. Angelo) e che corrisponde alla odierna Via Monte Brianzo - Tor di Nona -; la strada, che è la stessa di origine romana già ricordata, prese da allora il nome di *Via Sistina a Ponte*. Anche Sisto V si occupò della lastricatura delle strade del rione; tra quelle che furono selciate nel 1587 sono comprese: «la strada dall'Ill.mo Card. Sermoneta (Palazzo Caetani all'Orso) alla Piazza di Ponte» = Via Tor di Nona.

«La strada dall'Ill.mo Card. Sermoneta alla Piazza Fiammetta» = Vicolo Gaetana, oggi scomparso, corrispondente a Via degli Acquasparta.

«La strada dall'Arco di Parma a Santo Simone» = Via dell'Arco di Parma.

«La strada da Santo Simone alla Piazza S. Apollinare» = asse Via della Maschera d'Oro - Piazza Fiammetta - Via S. Apollinare.

«La strada da S. Apollinare fini dietro la Stufa delle donne» = Via dei Gigli d'Oro.

«La strada da S. Apollinare a Tor Sanguigna et a S. Maria dell'Anima» = Via di Tor Sanguigna - Largo Febo.

La sistemazione delle strade portò come conseguenza il rifiorire dell'edilizia privata e l'estendersi di un fenomeno che agli inizi del '500 trasformò le vie di Roma in vere e proprie pinacoteche. Vale la pena di parlarne

in questa parte della trattazione in quanto il settore comprende Via della Maschera d'Oro che è quasi il simbolo delle strade della città adorne di facciate dipinte e graffite.

Due erano le principali tecniche usate: l'affresco a chiaroscuro o a colori e il graffitto. Quest'ultimo era realizzato così: le facciate venivano intonacate con malta annerita mediante paglia bruciata sulla quale veniva sovrapposto uno strato di calce; il disegno era graffito su tale strato in modo da scoprire col segno lo strato sottostante; infine esso veniva rifinito a chiaroscuro con acquerello assai allungato.

Uno splendido esempio di questa tecnica, più duratura dell'altra, è in Via della Maschera d'Oro ma nella maggior parte dei casi le decorazioni, spesso ancora visibili alla fine dell'Ottocento, non hanno resistito alle intemperie e al generale accorciamento delle trasande dei tetti, che un tempo le proteggevano. Gli edifici con facciate dipinte costituivano un fenomeno importante nella città del Rinascimento e l'uso di queste decorazioni condiziona talvolta l'architettura tanto che quando si osservano case con due finestre assai distanziate tra loro occorre integrare idealmente l'architettura stessa con un grande stemma o anche con rare scene mitologiche o con ornati graffiti e dipinti che avevano spesso l'intento di dare la sensazione del rilievo e talvolta, nei casi più semplici, del bugnato a punta di diamante, dei paramenti a blocchetti o laterizi.

Nessun artista, anche i maggiori, si è sottratto all'uso di decorare le case: tanto da far dire al Vasari che « Roma ridendo s'abbelliva delle fatiche loro »: i più operosi sono Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze ma esistevano a Roma anche case dipinte da Raffaello, Giulio Romano, Perin del Vaga, Baldassarre Peruzzi, Cherubino Alberti, Taddeo e Federico Zuccari, Pellegrino Tibaldi, Raffaellino da Reggio, Pirro Ligorio, Daniele da Volterra e molti altri. Purtroppo di queste decorazioni ben poco rimane: talvolta si tratta solo di ombre visibili in particolari condizioni di luce (un catalogo aggiornato ne fu fatto

nel 1960), ma spesso ci si deve contentare delle descrizioni del Vasari, di Giulio Mancini, di Gaspare Celio e dei disegni eseguiti nell'Ottocento e riprodotti dal Maccari, non sempre peraltro da prendersi come documento perché largamente ricostruiti.

Occorre tener presente che la maggior parte degli stranieri affluiva a Roma da Porta del Popolo e, percorrendo la Via Leonina (ora di Ripetta), giungeva in questa zona.

L'affluenza dei pellegrini e dei turisti portò con se, fin quando il centro turistico non si spostò verso Piazza di Spagna, la frequenza degli alberghi e delle locande e la diffusione di certi commerci che vanno da quello dei « paternostrari » (Via dei Coronari) e dei cambiavalute (Banchi) a quello delle cortigiane frequentissime tra Monte Giordano e l'Orso.

Una vivace testimonianza della vita che si svolgeva nel rione è offerta da due passi del « Viaggio in Italia » di Michel de Montaigne (1580-1581); uno è relativo agli alberghi della zona:

«Alloggiammo all'Orso dove ci fermammo anche il giorno dopo, ma il due dicembre (1580) prendemmo in affitto delle camere da uno Spagnolo di fronte a S. Lucia della Tinta (Via Monte Brianzo). Vi fummo ben alloggiati in tre belle camere, sala, dispensa, scuderia, cucina, a venti scudi al mese; oltre a ciò l'oste ci forniva il fuoco e il cuoco per i pasti. Le stanze sono in genere ammobigliate meglio che a Parigi, tanto più che si fa molto uso di cuoio dorato di cui son rivestite le camere di qualche pregio. Potevamo avere al « Vaso d'oro », lì vicino, allo stesso prezzo del nostro, un appartamento arredato con stoffa d'oro e di seta come quello dei re, ma a parte il fatto che le camere vi erano troppo poco disimpegnate, il Signor di Montaigne stimò che questa magnificenza era, non solo inutile, ma anche imbarazzante per la conservazione dei mobili, ogni letto valendo quattro o cinquecento scudi. Nel nostro albergo avevamo fatto il patto di esser serviti di biancheria (della quale, secondo l'uso del paese, sono un po' più scarsi) quasi come in Francia ».

L'altro si riferisce ad un triste spettacolo che si doveva vedere frequentemente lungo la Via Tor di Nona: il passaggio dei cortei dei condannati a morte che dal carcere venivano condotti al luogo delle esecuzioni capitali nella piazza di Ponte S. Angelo:

« L'undici di Gennaio (1581) alla mattina mentre il Signor di Montaigne usciva a cavallo dall'albergo (a Monte Brianzo) per andare in Banchi capitò proprio nel momento in cui si conduceva fuori di prigione Catena, un famoso ladro e capitano di banditi che aveva tenuto sotto terrore tutta l'Italia... Si fermò per vedere questo spettacolo. Contro il costume di Francia, essi fanno precedere il condannato da un gran crocifisso coperto d'un velo nero, e, a piedi un gran numero di persone vestite e incappate di lino, che dicon essere dei gentiluomini, e altri cittadini altolocati di Roma che si votano al compito di accompagnare i condannati che vengono condotti al supplizio e i morti, e formano una Confraternita. Di queste, ossia di monaci così vestiti e coperti, ve ne sono due ed essi assistono con preghiere il condannato sul carro, mentre uno di loro gli fa baciare senza posa un quadro con l'immagine di Nostro Signore. Ciò fa sì che, dalla strada, non si può vedere il viso del condannato. Alla forca che è formata da una trave trattenuuta da due appoggi gli tennero sempre questa immagine davanti al viso finchè fu impiccato. Fece una morte tranquilla senza moti e senza parole: era un uomo nero di circa trent'anni. Dopo che fu giustiziato lo si squartò... Appena il condannato è morto uno o più Gesuiti o altri, si mettono in un posto elevato ed eccitano la gente qua e là predicando ad alta voce per fare loro intendere il valore di questo esempio ».

Un grave inconveniente di questa zona era il pericolo ricorrente delle inondazioni.

Per non parlare della celebre lapide del 1277 all'arco dei Banchi (che non dà l'idea della quota raggiunta dal fiume perchè spostata dal suo luogo originario), basta vedere a Via Tor di Nona la lapide posta nel dicembre 1870 a c. m. 3 dal livello attuale. Nella

terribile piena del 1598 (quella che trasformò il « Ponte Senatorio » in « Ponte Rotto ») l'acqua penetrò nelle parti più basse del carcere di Tor di Nona facendo scempio dei detenuti; un centinaio di corpi inanimati furono trascinati via dalla furia del Tevere.

La sistemazione del corso del Tevere fu uno dei gravi problemi affrontati dalla nuova Capitale dopo il 1870; la inevitabile costruzione dei muraglioni mutò il volto di una larga zona del rione ma lo salvò dalle inondazioni.

Scomparvero allora metà delle case di Monte Brianzo e di Tor di Nona e anche l'abitato adiacente subì il contraccolpo della drastica operazione.

Le demolizioni ebbero inizio verso il 1888 e con esse scomparvero il Teatro Apollo, i palazzi De Romanis, Caetani, Sclafenati, la chiesa di S. Maria *in posterula*. E a proposito di chiese sparite, ricorderò qui anche S. Biagio della Tinta (detta anche *de posterula* e *de ursus*) restaurata al principio del '500; e S. Silvestro della Palma che era situata nei pressi della strada di questo nome, oggi sparita (sul luogo della scuola A. Cadlolo).

Intanto erano iniziati nel 1887 i lavori per un nuovo ponte, quello Umberto, conclusi nel 1896 su progetto dell'ing. Angelo Vescovali; ad esso seguì la creazione di una grande arteria – la Via Zanardelli – di cui si iniziò la apertura verso il 1906.

Oltre alle demolizioni che ne seguirono, la strada alterò gravemente il tessuto urbanistico interrompendo gli antichissimi assi della *Via Recta* (Coppelle – S. Agostino – Coronari) e della *Sixtina a ponte* (Monte Brianzo-Tor di Nona).

Altri danni subirono più tardi col « diradamento edilizio » le adiacenze di S. Salvatore in Lauro, ove fu costruita la scuola « A. Cadlolo », e di palazzo Lancellotti. Tra le strade rimaste intatte e ancora piene di carattere si ricordano le vie dell'Orso e dei Soldati, la piazza Fiammetta, la via della Maschera d'Oro, la piazza Lancellotti. È augurabile che, risolto il problema del restauro dell'isolato di Tor di Nona, la vita torni a pulsare anche nelle zone adiacenti.

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio da Via dei Portoghesi (Rione IV); di fronte, al n. 18, tra *Via dei Pianellari* («stradaa così chiamata perché vi stavano i venditori di pianellee e scarpine per femmine») e *Via dell'Orso*, è il

1 **Palazzo Scapucci**, che appartenne a questa famigliaa di cui si hanno notizie fino dal principio del '400 ee che nel '500 ebbe due Conservatori di Roma.

Vi è inserita una torre quattrocentesca in laterizio dii quattro piani (visibili) con finestre adorne di mostree marmoree — al primo piano una a croce guelfa — e coronamento a beccatelli. La torre appartenne aii Frangipane e poi agli Agostiniani che nel 1591 laa vendettero a Francesco Scapucci. Gaspare Scapucci fece demolire alcune case sulle quali costruì il suo palazzo con architettura di Giovanni Fontana (Bagniglione); in esso notevoli sono il portone adorno dellee mezzelune e delle stelle della famiglia e la loggia, oggi murata, sulla Via dell'Orso.

Nelle scale si trovava un rilievo con la *Madonna ee i SS. Pietro e Paolo* datato 1503, oggi nel Museo del Palazzo di Venezia. È attribuito ad Andrea Bregnoo e sembra si riferisca alla costruzione dell'edificio sull quale S. Pietro fa un gesto di protezione. Lo stemmaa degli Scapucci è aggiunto.

Nel cortile è un *sarcfago romano* strigilato del III secolo con coppia di defunti entro clipeo.

Il palazzo passò all'Arciconfraternita del Gonfalone ee da questa alla Congregazione di Carità.

La torre è detta della Scimmia dalla leggenda resaa celebre dal romanziere americano Nathaniel Hawthorne e (1804-1864):

Viveva nel palazzo una scimmia che un giorno rapi dalla a finestra il figlio neonato del padrone di casa e lo portòò



ANDREA BREGNO (?), Madonna col Bambino e i Ss. Pietro e Paolo, dal Palazzo Scapucci (*Museo del Palazzo di Venezia; fot. Gabinetto Fotografico Nazionale*).

sulla sommità della torre. Il pianto del bambino fece accorrere molta gente ma nessuno sapeva come intervenire nel timore che l'animale spaventato lasciasse cadere dall'alto il bambino.

Il padre allora, dopo essersi raccomandato alla Vergine, fece il consueto fischio di richiamo all'animale che, calandosi lungo il pluviale e stringendo a sé il bambino, lo riportò incolume a casa.

Da allora una lampada arde avanti alla statua della Vergine sulla sommità della torre.

Si imbocca *Via dell'Orso*, così denominato dalla celebre locanda che aveva per insegna due orsi affrontati. Vi si aprivano botteghe di antiquari, in una delle quali il Card. Fesch acquistò il *S. Girolamo* di Leonardo da Vinci, ora in Vaticano. La strada oggi è sbarrata in fondo dalla parte più recente del palazzo Primoli; un tempo continuava fino alla Piazza di Ponte.

Si lascia a d. *Via del Cancelllo* (da un cancello che la chiudeva nel tratto verso il fiume, oltre la Via Monte Brianzo) e, a sin., il *Vicolo della Palomba* (dall'insegna di una locanda) ove al n. 15 è una *casa del '500* con porta bugnata seicentesca e finestre con motti. Tornando in *Via dell'Orso* al n. 74 è una *casa dell'800* che ha in fondo all'androne una originale fontana a tre vasche sovrapposte.

- 2 A d. al n. 28 il **Palazzo** cinquecentesco che nel '700 apparteneva alla prelatura Carafa (Nolli) e che nel '500 era di proprietà **di Antonio Massimo** (Bufalini).

- 3 A sin. è *Via dei Gigli d'Oro* (da una insegna di osteria), già detta *Via Stufa* delle donne, ove, al n. 25, in angolo col *Vicolo dei Soldati*, è la **casa** che fu probabilmente **del catalano G.B. Viacampos**, architettura di Antonio da Sangallo il giovane.

È a tre piani con quattro finestre al p.t. e cinque negli altri; il portale è a sesto circolare con bugne regolari; sul fianco un portale gemino analogo.

Riprendendo la *Via dell'Orso* si lascia a d. il caratteristico e stretto *Vicolo del Leuto*, ad andamento curvo; a sinistra case con porte bugnate del '400 e '500 e,



La sponda del Tevere al confine tra i Rioni IV e V. A destra il palazzo
De Romanis (*Museo di Roma*).



Ritratto di Montaigne
(inc. di Thomas de Leu).

sul cantone, presso il n. 87, un frammento di sarcofago romano con leone che sbrana un'antilope.

- 4 Si giunge ora a d., all'**Albergo dell'Orso**, il più cospicuo esempio di casa romana circa la metà del '400.

È costituito da varie costruzioni riunite insieme dopo la metà del secolo (c. 1460); a quel periodo risale la facciata con le logge e il porticale che fu addossata ad una casa precedente con facciata merlata rinnovata per l'occasione; al complesso fu aggiunta in quel tempo la casetta più antica (c. 1440) con portichetto, loggia e decorazioni in cotto, che prospetta su Via dell'Orso (n. 11).

La data è suggerita dai mezzi pilastri ottagoni che sostengono gli archi, dai capitelli a foglie d'acqua, dalle rare decorazioni in cotto.

All'esterno l'edificio fu decorato a larghe zone con fogliami e volute incornicate da fasce ad onda e con un finto paramento in *opus reticulatum* e mattoni.

All'interno, ove sono larghi resti della antica decorazione, sussistono vari stemmi di famiglie imparentate coi proprietari; tra l'altro vi è anche uno stemma del Comune mentre all'esterno, su Via dei Soldati, è un grande stemma papale restaurato che peraltro, data la sua lacunosità, non è possibile identificare. La trasformazione della casa in albergo è relativamente recente, soprattutto nei riguardi della falsa credenza che vi avrebbe soggiornato Dante; la prima memoria è del 1517; apparteneva ai Piccioni. Nel 1580 vi soggiornò brevemente Montaigne; era allora considerato uno dei migliori alberghi di Roma. Nel '600 era già decaduto; era ancora in attività alla fine dell'800, ma vi alloggiavano per lo più cocchieri, vetturali e postiglioni.

Nel 1937 fu restaurato a cura del Comune, cui appartiene, ed ora ospita un ristorante di lusso.

L'albergo dell'Orso costituiva fino alla fine dell'800 la testata all'incrocio di due strade: la via dell'Orso e la *Via Monte Brianzo*. Era questa una delle arterie più importanti della città medioevale e rinascimentale in quanto metteva in comunicazione il Campo Marzio



L'albergo dell'Orso sulla testata delle Vie dell'Orso e di Monte Brianzo; a destra il Palazzo Primoli: circa 1880 (*Museo di Roma*).



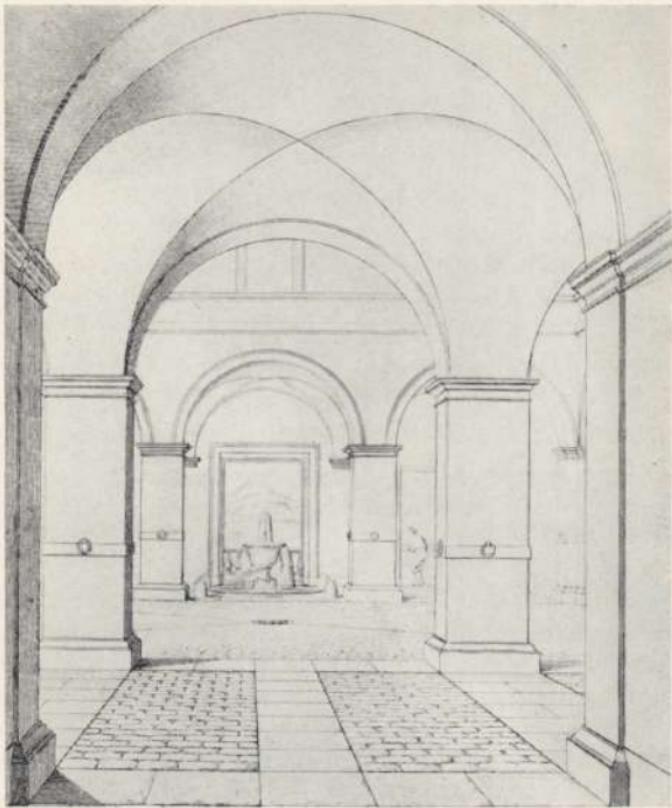
L'albergo dell'Orso nel 1868 (*Museo di Roma*).

con la Piazza di Ponte costeggiando il Tevere e la zona di Tor di Nona. Prese il nome di Via delle Posterule o delle Quattro Porte dalle porte della cinta di mura lungo il Tevere; il tratto verso Campo Marzio si disse Via della Tinta, nome rimasto alla chiesa di S. Lucia (Rione IV); alla fine del '400 prese anche l'appellativo di Via Sistina per le opere ivi fatte da Sisto IV. Con i lavori del Tevere (c. 1890) scomparvero tutte le case tra la strada attuale e il fiume e la via rimase incassata sotto il muraglione che sostiene il lungotevere, sul quale è stata collocata una *fontana* dell'acqua Vergine con testa di orso allusiva al nome della contrada e a quello degli Orsini che avevano un palazzo in quei pressi («casa dei Signori Fabio e Virginio Orsini sopra l'Orso»). Presso la fontana è un roccio di colonna romana di granito, una delle tante rinvenute in questa zona.

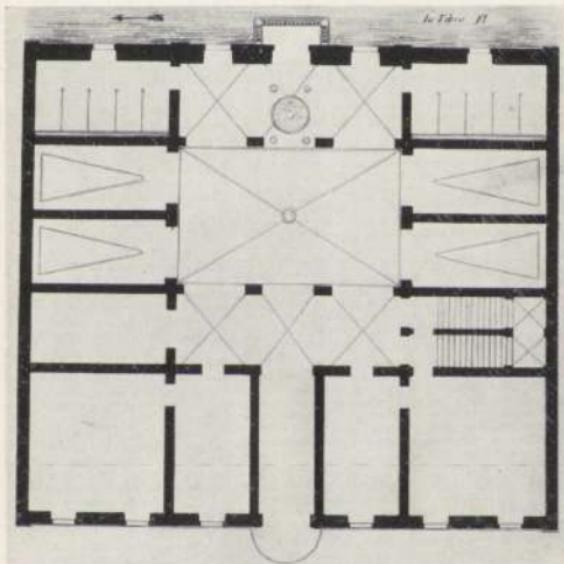
La strada andava famosa per alcune case con facciate dipinte ricordate dal Vasari: quella del medico *Ulisse Lanzerini da Fano* sulla quale Baldassarre Peruzzi aveva affrescato le storie di Ulisse; l'*Osteria di Monte Brianzo* decorata dallo stesso Peruzzi, che era posta di fronte alla prima e nella quale soggiornò Montaigne dopo aver lasciato l'albergo dell'Orso; una casa nella quale Taddeo Zuccari aveva narrato i fatti della vita di Alessandro Magno e un'altra affrescata da Polidoro da Caravaggio che sembra vi avesse rappresentato navi a chiaroscuro.

In Via di Monte Brianzo era il *Palazzo De Romanis* (Nolli) distrutto nei lavori del Tevere; nei suoi pressi si apriva la *posterula IIII portarum* detta anche *Porta Aquariorum* e *Porta di S. Lucia*.

Sul lato conservato della strada si allineano alcune case di non molta importanza: al n. 70 una *casa con grande portale* in peperino e travertino, ai nn. 82-85 una *casa con finestre in travertino* del '500 che risvolta in Vico del Leuto (dal nome di una osteria) nella quale sono notevoli su quest'ultima strada i davanzali col motivo dell'onda, fortemente aggettanti. Ai numeri 86-89 è una *casa del '500* recentemente restaurata; su due finestre del primo piano è scritto EVSEBIVS DE MARCHIS/RESTAVRAVIT.



Cortile del Palazzo De Romanis.
(da *Leterouilly*).



Pianta del Palazzo De Romanis
(da *Leterouilly*).

La piazzetta dell'Orso, oggi completamente alterata, è approssimativamente sostituita, a livello superiore, da Piazza di Ponte Umberto; era compresa tra l'Albergo dell'Orso e il palazzo Gottifredi, oggi Primoli, e verso il Tevere da una fila di edifici scomparsi tra cui il bel *palazzetto del fiorentino Gian Francesco Martelli* abbreviatore del Parco Maggiore, di pure linee rinascimentali, il cui portale, privato della iscrizione, è murato nella sede dell'Istituto d'Arte in Via Conte Verde. Tra questi era notevole la chiesa di *S. Maria in posterula*, detta anche *S. Maria de Urso* ricordata da Cencio Camerario. Aveva due altari di cui il maggiore dedicato alla Madona e un altro dedicato ai SS. Biagio, Stefano e Lorenzo.

La venerata immagine della Madonna si conserva ora presso i PP. Redentoristi di S. Maria in Monterone. Vi era sepolto il celebre diarista Francesco Valesio (1670-1742). Annesso era il convento dei Celestini fondato nel 1626 e situato nel *palazzo Caetani all'Orso*. Era stato acquistato nel 1550 dalla celebre famiglia e aveva una loggia e un giardino prospicienti sul fiume. I Caetani lo abitarono fin verso il 1628 e poi dovettero rivenderlo a causa delle piene del Tevere e si trasferirono nel Palazzo Ru-cellai (oggi Ruspoli) al Corso.

Dai Celestini passò agli Agostiniani Irlandesi; fu demolito con la vicina chiesa durante i lavori dei muraglioni del Tevere.

Sulla Piazza di Ponte Umberto prospetta ora la faccia del **Palazzo Primoli**.

L'edificio fu costruito nel'500 e appartenne ai Gottifredi; passò successivamente ai Filonardi; tra il 1820 e il 1828 fu acquistato da Luigi Primoli conte di Foglia, il cui figlio Pietro sposò nel 1848 Carlotta Bonaparte, appartenente al ramo romano della famiglia di Napoleone (principi di Canino e Musignano).

Il conte Giuseppe Primoli, rimastone unico proprietario, fece restaurare il palazzo da Raffaello Ojetti (1909). Con l'apertura della Via Zanardelli e la creazione del Lungotevere la zona era stata profondamente alterata anche per quanto riguarda il livello del terreno; verso il Tevere fu addossato all'edificio un nuovo corpo di fabbrica con logge angolari mentre un ingresso monumentale fu creato su Via Zanardelli; il piano terreno della nuova costruzione corrisponde al



Palazzo Caetani all'Orso, poi Convento dei Celestini; sul Tevere il Ponte Umberto I in costruzione (*Museo di Roma*).



*Vero ritratto della Miracolosa Madonna dell'orso.
detta S. Maria in Posterula de Monaci Celestini.*

S. Maria in Posterula
(inc. di P. Bombelli, 1792 — *Museo di Roma*).

primo piano del palazzo cinquecentesco che fu conservato e i cui resti si vedono su Via dei Soldati e nel cortile, adorno di frammenti antichi.

L'edificio ospita due istituzioni dovute alla munificenza del conte Giuseppe Primoli (1851-1927); al piano terreno il *museo Napoleonico*, legato al Comune di Roma; nel resto la Fondazione Primoli.

Sala I (Impero) R. LEFEVRE, *Letizia*; J. CHABORD, *Napoleone*; L. BARTOLINI, *Elisa*; F. GÈRARD, *Elisa*; R. LEFEVRE, *Il re Giuseppe*; R. LEFEVRE, *Giuseppina*; miniature, mobili, cimeli vari.

Sala II (segue): F.X. FABRE, *Luciano*; J. B. WICAR, *Il re Luigi col figlio*; M. E. GODEFROY (?), *Felice Baciocchi*, autografi, libri, cimeli vari tra cui *Tabacchiera di Napoleone* con monete romane.

Sala III (Secondo Impero): F. X. WINTERHALTER, *Napoleone III e Imperatrice Eugenia*; CARPEAUX, *Il principe Napoleone Eugenio*; H. FLANDRIN, *Napoleone III*.

Sale IV-V (Il re di Roma): ritratti di PRUD'HON, SCHIAVONETTI, TENERANI; cimeli, medaglie.

Sala VI (Paolina): ritratti di BARTOLINI, KINSON, *vedute di Villa Paolina*, taccuino di Paolina, cimeli vari.

Sala VII (Murat): ISABEY, *I figli di Murat*, G. CAMMARANO, *La regina Carolina*.

Sala VIII (ricordi di Ortensia Beauharnais).

Sala IX (Papi del tempo Napoleonico).

Sala X (Onoranze postume a Napoleone).

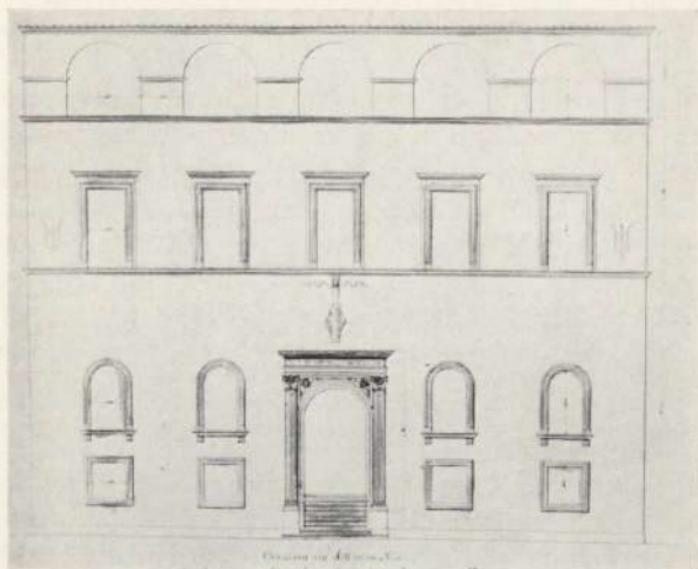
Sala XI (Galleria dei costumi).

Sala XII (Zenaide e Carlotta): Z. e C. di L. DAVID, bozzetti di J. B. WICAR; *Letizia negli ultimi anni* di CARLOTTA B.

Sale XIII e XIV (Ramo romano dei Bonaparte): dipinti di FABRE, WICAR, sculture di TRENTANOVE, LEJEUNE, G. TADOLINI, miniature, disegni.

Sale XV e XVI (Donazione F. Bac.): Personaggi e costumi del Secondo Impero.

Sala XVII (Matilde): dipinti di STEVENS, HÈBERT, DE NITTIS, BESNARD: Album di WICAR.



Palazzetto di Gian Francesco Martelli (da *Letarouilly*).



Case in piazza dell'Orso di fronte al Palazzo Primoli; a sinistra il palazzetto Martelli e parte della facciata di S. Maria in posterula (*Museo di Roma*).

La fondazione Primoli (ente morale) è destinata a favorire i rapporti culturali tra l'Italia e la Francia. Vi è annessa la Biblioteca Primoli (oltre 30.000 volumi specialmente di storia, letteratura e arte francese e una preziosa collezione di fotografie eseguite dai Primoli alla fine dell'800). Particolarmente suggestivo il grande salone della biblioteca, adorno di *vedute di Roma* del sec. XVIII.

Si discende ora nuovamente in Via dei Soldati avanti alla facciata dell'Albergo dell'Orso; (il nome deriva dalla locanda del Soldato). All'angolo di Via dell'Orso una casa con *frammento di sarcofago romano con leone*, del 3^o secolo d.C.

Al n. 29 è un raro esempio di *portale quattrocentesco* architravato e lunettato con decorazione a bugne a punta di diamante e lo stemma della famiglia Della Vetera.

6 Palazzo Altemps. Il palazzo, di cui si ignora l'architetto, fu costruito intorno al 1480 dal conte Girolamo Riario generale di S. Romana Chiesa, figlio di Bianca della Rovere sorella di Sisto IV, che nel 1477 sposò Caterina Sforza. In quell'anno non era ancora finito e il conte abitava nel Palazzo Orsini a Campo de' Fiori; poi preferì quello alla Lungara (poi Corsini). Nel 1484, alla morte di Sisto IV, il palazzo fu saccheggiato e rimase lungamente disabitato, anche quando passò al figlio di Girolamo, Ottavio Riario Sforza. Alla metà del '500 divenne residenza dell'ambasciatore spagnolo; fu poi acquistato dal card. di Volterra Francesco Soderini, i cui nipoti Pietro e Alfonso lo alienarono nel 1568 a favore del card. Marco Sittico Altemps. Era questi figlio del conte Wolfgang Hohenems (in Italia Altemps) di illustre famiglia germanica, e di Chiara Medici sorella di Pio IV. Gli Altemps acquistarono il ducato di Gallese; costruirono la villa di Mondragone a Frascati ed ebbero la cappella gentilizia in S. Maria in Trastevere.

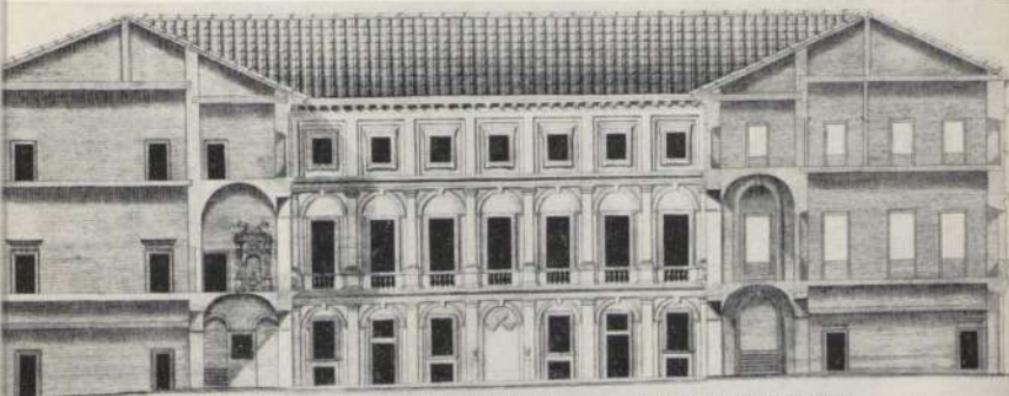
Il card. Altemps fece rinnovare il palazzo da Martino Longhi il Vecchio. Gio. Angelo Altemps 2^o duca di Gallese ricevette in dono da Clemente VIII (1604) le



PALAZZO DELL'ILL^{MO} ET ECC^{SS}. SIG-DUCA ALTEMPS NEL RIONE DI PONTE ARCHITETTURA DI MARTINO LVNghi IL VECCHIO

Dalle opere di G. B. Falda - Museo di Roma

Palazzo Altemps (*inc. di G. B. Falda - Museo di Roma*).



VEDUTA DI DENTRO DEL PALAZZO DELLA RIC^{CA} FAMIGLIA ALTEMPS ARCHITETTURA DI MARTINO LVNghi IL VECCHIO

Incisione Prof. Falda - Museo di Roma

Palazzo Altemps: sezione longitudinale
(*inc. di G. B. Falda - Museo di Roma*).

reliquie di S. Aniceto Papa (155-166) trovate nelle catacombe di S. Callisto che nel 1617 furono collocate nella rinnovata cappella del palazzo in una antica urna di giallo antico, che, secondo la tradizione, aveva custodito le ossa di Alessandro Severo.

La cappella fu decorata per l'occasione dal Pomarancio e da Ottavio Leoni ed ebbe un accesso dal Vicolo dei Soldati.

L'Altemps fu amante delle lettere e formò una ricca biblioteca acquistando quella del card. Colonna (1611) che era stata di Marcello II e del card. Sirleto. Ora il fondo, che si era smembrato, si è ricostituito nella Biblioteca Vaticana.

Al duca si deve anche la costruzione al pianterreno dell'edificio di un teatro per recitare commedie, specie durante il carnevale; esso sussiste ancora col nome di Teatro Goldoni.

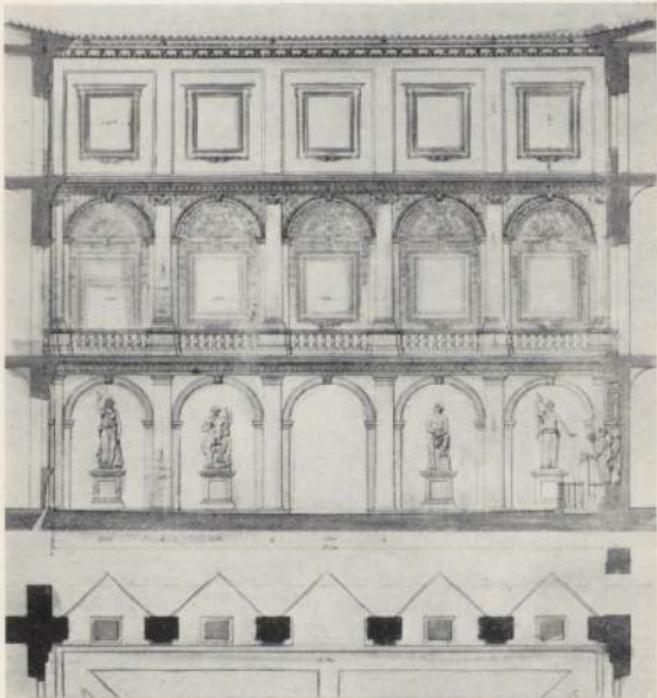
Quando la famiglia Altemps decadde, il palazzo, fu affittato; nel '700 vi abitò il card. di Polignac protettore di Francia che nel 1729 fece eseguire nel cortile una cantata di Metastasio, musicata da Leonardo Vinci, in occasione della nascita del Delfino di Francia. Nell'800 vi ebbero sede l'Arcadia, l'Accademia Tiberina, l'Istituto De Merode; fu infine acquistato alla fine del secolo da Leone XIII per il Pontificio Collegio Spagnolo, fondato nel 1892.

L'edificio, con pianta ad L, forma isola tra Via e Piazza di S. Apollinare, Via e Vicolo dei Soldati, Via dei Gigli d'Oro ove è completato da un modesto fabbricato seicentesco con elegante portale adorno di semifestoni (n. 21).

Le facciate su Via e Piazza di S. Apollinare e specialmente quella su Via dei Soldati hanno carattere quattrocentesco ma presentano manomissioni e aggiunte posteriori; aggiunti sono il portale e i cantonali a bugne, il rivestimento a scarpa di mattoni con finestre a mensole, sottofinestre e inferriate al piano terreno, l'altana. Quest'ultima ,adorna di lesene binate e sormontato da quattro piramidi e dall'ariete rampante degli Altemps, posto alla sommità della copertura cupoliforme, può essere assegnata ad Onorio Lon-



Palazzo Altemps: cortile (da *Leterouilly*).



Palazzo Altemps: facciata in fondo al cortile
(da *Leterouilly*).

ghi, figlio di Martino, alla cui presenza nei lavori accennano anche le fonti (De Angelis d'Ossat).

Quattrocentesche sono parte delle finestre del 1º piano, adorne di mostre marmoree con sagome piatte, alcune decorate con unghiature ondulate o rudentate e con cornici adorne di ovoli.

Dello stesso periodo è anche la torre su via dei Soldati, che è stata mozzata nel '700.

Il cornicione, che gira intorno alla parte più monumentale dell'edificio, è impreziosito da un motivo a fuseruole e ha su Piazza S. Apollinare i cassettoni adorni di rosoni, arieti e croci trifogliate a tre braccia, questi ultimi elementi dello stemma del card. Marco Sittico che fu principe vescovo di Costanza e morì 1595.

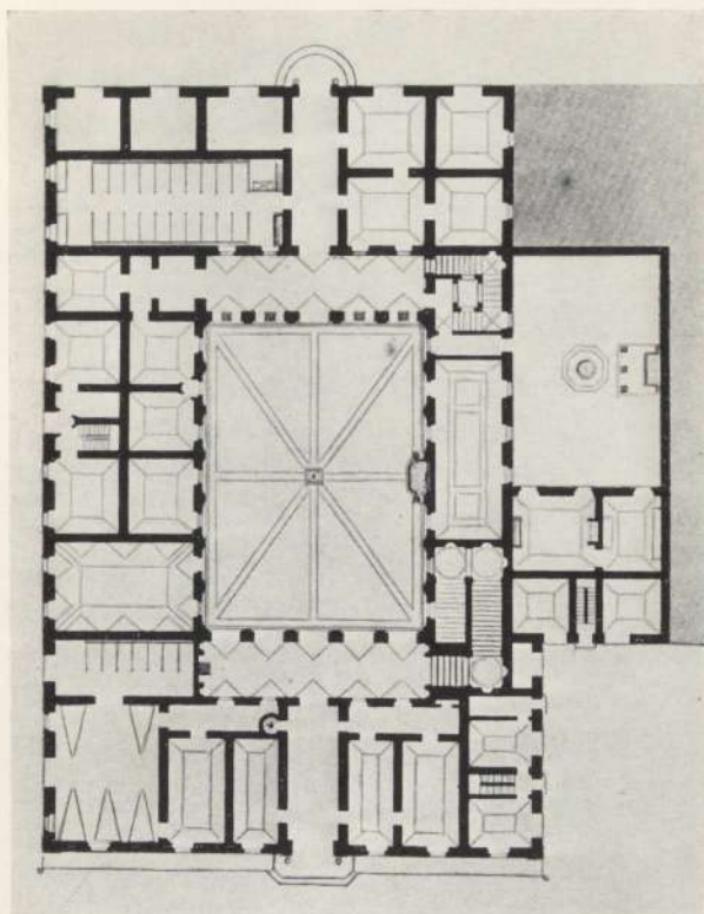
Il cortile ad arcate (aperte sul lato dell'ingresso e su quello di fronte; chiuse da finestre negli altri due) è di Martino Longhi il Vecchio ed è adorno degli stemmi Altemps e Orsini (Roberto primo duca di Gallesse sposò nel 1576 Cornelia Orsini del ramo dei duchi di Sangemini).

Nel cortile sono i resti della raccolta di sculture degli Altemps; tra cui particolarmente notevole (in fondo a sin.) la statua colossale di Eracle sedente da tipi greci del V sec. a.C. La fontana a mosaici colorati era un tempo adorna di un torso di statua di «Nettuno» (ora all'inizio della scala); vi rimangono due erme e un piccolo sarcofago romano.

Si sale a d. la scala, adorna di statue; nella loggia una porta (1620) introduce nelle sale su via dei Soldati, una delle quali è adorna di un fregio con «alcune favole di dei» di Giovanni Francesco Romanelli (Pascoli).

Nel lato ove è la loggia in fondo al cortile, interamente dipinta a pergolati e paesaggi, è la grande cappella di S. Aniceto ove Antonio Circignani d. il Pomarancio affrescò *Santi* e *Sante* e Ottavio Leoni dipinse la *Vita di S. Aniceto*; sull'altare è una copia della *Madonna della Clemenza* nella Cappella Altemps di S. Maria in Trastevere (il rapporto tra le due opere, dopo il restauro dell'originale, non è più facilmente percettibile).

Nella sacrestia, con begli armadi di noce (1615), si conserva la pianeta di S. Carlo Borromeo (la sorella di S. Carlo,



Palazzo Altemps: pianta (da *Letarouilly*).



— Addobbo del cortile del Palazzo Altemps fatto eseguire dal card. di Polignac in occasione della nascita del Delfino — 1729 (inc. di Filippo Vasconi — Museo di Roma).

Ortensia, sposò un Altemps); nella adiacente stanza detta di S. Carlo è un *ritratto virile* in mosaico, di arte bizantina dei sec. XI-XII.

- 7 Sulla Piazza di S. Apollinare prospetta la **chiesa di S. Apollinare**, sorta su edifici antichi in epoca incerta, dopo il pontificato di Onorio I (625-638). La dedica al santo vescovo ravennate si spiega coi rapporti politici e spirituali tra Roma e Ravenna sorti nell'ambito dell'impero romano d'Oriente.

Dal 715-731 fu *statio quaresimale* (giovedì dopo la domenica di Passione); almeno da allora ebbe clero stabile. Leone X la eresse nel 1517 in titolo cardinalizio, abolito da Gregorio XIII (1575) o da Sisto V (1584); nel 1929 tornò ad essere sede cardinalizia coll'assorbimento della diaconia di S. Maria ad Martyres.

Fu parrocchia almeno dal sec. XVI e fino al 1824. La chiesa primitiva era piuttosto modesta, a tre navate divise da colonne e pilastri; aveva due porte di cui quella principale decorata con una cornice a medaglioni simile a quella di S. Pudenziana (sec. XI). Il pavimento era a mosaico di tipo cosmatesco; esso era inizialmente a livello di quello del sotterraneo; dopo il 1575, con la concessione della chiesa ai Gesuiti, esso fu rialzato per evitare le piene del Tevere (c. 1587). Due torri sorgevano accanto alla chiesa, una adiacente alla facciata, l'altra dietro l'edificio (Tempesta).

La chiesa era giunta fatiscente al tempo di Benedetto XIV il quale diede incarico al Fuga di ricostruire il sacro edificio; il progetto fu redatto tra il 1741 e il 1742; la prima pietra fu posta il 27 agosto 1742; Benedetto XIV consagrò il tempio rinnovato, interamente disegnato dal Fuga, il 21 aprile 1748.

S. Apollinare è preceduta da una cappella-portico, riccamente decorata di marmi, che costituisce una unità a sé stante; in essa è l'altare con la *immagine mariana*, di arte umbro-romana della fine del sec. XV; nel 1494 l'immagine fu coperta da intonaco per proteggerla da eventuali offese durante un fatto d'armi svoltosi tra milizie degli



S. Apollinare: xilografia da *Franzini* (è da notare che il soggetto è rovesciato; la torre era sulla sinistra e l'ingresso al palazzo cardinalizio a destra della chiesa) - (*Museo di Roma*).

Orsini e quelle del siniscalco Belcari. L'immagine riapparve improvvisamente il 13 febbraio 1647; fu incoronata nel 1653 dal Capitolo Vaticano; intorno sono numerosi *ex voto* argentei, tra cui alcuni seicenteschi di notevole interesse; di fronte è una tela cinquecentesca anonima con *Vari santi fondatori di Ordini religiosi*.

La chiesa è ad unica navata con sei cappelle, tre per lato, e un vasto presbiterio.

Nella volta la *Gloria di S. Apollinare* di Stefano Pozzi.

- 1^a cappella a d.: *S. Luigi Gonzaga* di Ludovico Mazzanti.
- 2^a cappella a d.: *Sacra Famiglia* di Giacomo Zoboli.
- 3^a cappella a d.: *Statua di S. Francesco Saverio* di Pierre (II) Legros; stucchi di Francesco Guidotti.

Il presbiterio è decorato con particolare ricchezza di marmi colorati e bronzi. All'altare maggiore: *S. Apollinare consacrato vescovo da S. Pietro*, copia di un dipinto di Ercole Graziani il giovane nella cattedrale di Bologna. La tribuna e l'altare sono preziosamente decorati di metalli su disegno di Filippo Valle; i due *Angeli ai lati della Croce* sono di Bernardino Ludovisi, la muta di candelieri è di Luigi Valadier.

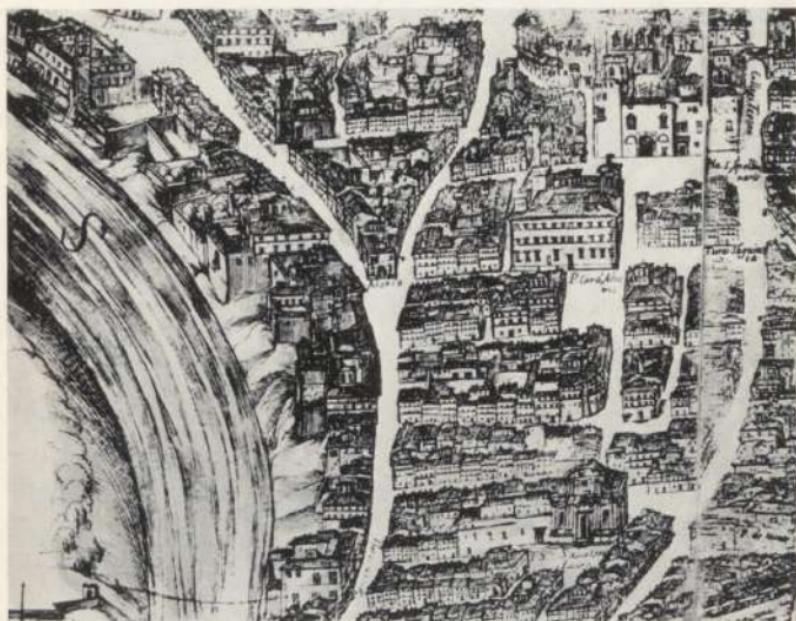
- 3^a cappella a sin.: *S. Ignazio di Loyola*, statua di Carlo Marchionni.
- 1^a cappella a sin.: *La Madonna e S. Giovanni Nepomuceno* di Placido Costanzi.

Nel sotterraneo, che è al livello della chiesa antica, è un altare quattrocentesco.

8 A destra sorge il Palazzo di S. Apollinare.

Solo quella parte di esso che è adiacente alla chiesa rientra nel nostro Rione mentre l'altra, collegata con un arco su Via S. Agostino, fa parte del Rione VIII. Originaria abitazione del clero che officiava la chiesa, cominciò ad essere dato in commenda a cardinali; vi abitarono il card. Napoleone Orsini (verso il 1308) e il card. Pietro de Luna, poi antipapa col nome di Benedetto XIII (1409-1424); nel 1424 il card. Branda Castiglioni lo ebbe per fondarvi un collegio che ospitasse gli studenti poveri dell'adiacente *Studium Urbis*; nel 1465 passò al card. Guglielmo d'Estouteville che lo fece completamente rinnovare, e successivamente ad altri cardinali.

Nel 1574 fu concesso da Gregorio XIII ai Gesuiti del Collegio Germanico Ungarico che lo ebbero fino



La contrada dell'Orso nella pianta di Roma del Tempesta (1593).
In alto a destra si noti la chiesa di S. Apollinare coll'adiacente Collegio
Germanico.

al 1773: esiste ancora al 1º piano la libreria del Collegio trasformata ora in cappella; il soffitto è adorno di un dipinto a tempera attribuito ad Andrea Pozzo con l'*Ascensione di Maria*; sull'altare la *Vergine Immacolata* e le tele laterali rappresentanti *S. Francesco Saverio* e *S. Ignazio di Lojola* sono anch'esse attribuite ad Andrea Pozzo.

Quando fu rifatta la chiesa, il palazzo fu restaurato dal Fuga che ne rinnovò completamente la facciata in asse con la chiesa collocandovi lo stemma di Gregorio XIII. È di questo periodo la bella fontana nel cortile.

Nel 1811 Napoleone vi trasferì le scuole dell'Accademia di S. Luca che vi rimasero fino al 1825. Nel 1853 il palazzo fu sopraelevato per ospitare il Seminario Pio; tra il 1914 e il 1920 vi risiedettero i Signori della Missione dopo la demolizione della loro casa presso Monte Citorio.

Infine Benedetto XV ne fece la sede del Pontificio Istituto S. Apollinare.

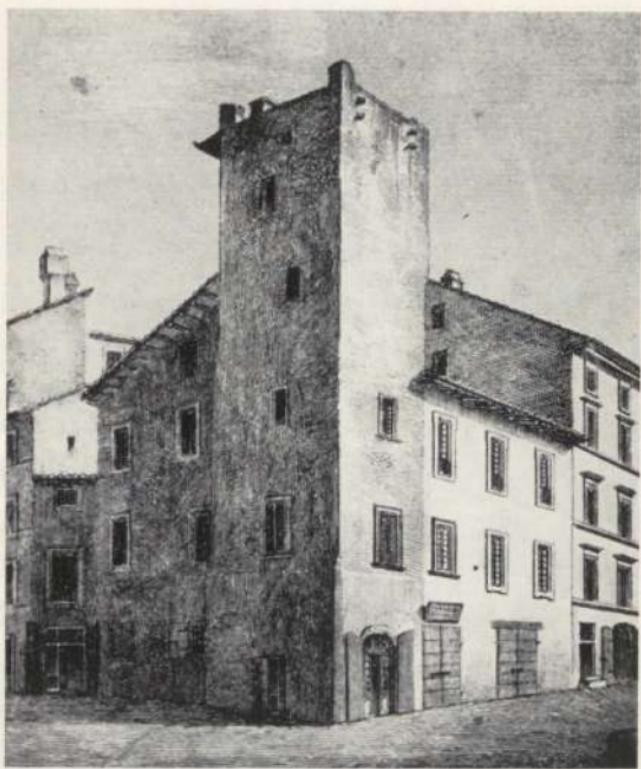
Nell'isolato di fronte al palazzo Altemps verso piazza Navona, ove erano altre case degli stessi proprietari,

9 è la **Tor Sanguigna** situata sulla *Via Recta* all'inizio del suo tratto più importante (*Via dei Coronari*) e appartenente ad una potente famiglia baronale romana già cospicua al principio del '300 (Buccio fu conservatore nel 1305; seguirono Bernardino nel 1522, Pietro Paolo nel 1540, Gaspare nel 1575).

La torre è fabbricata in basso ad opera listata di mattoni e tufelli, in alto a piccoli tufelli. Le finestre appaiono più tarde. In alto gli anelli di marmo potevano servire per sostenere tende o infiggere armi da offesa. I Sanguigni nel '500 abbandonarono il rione; erano già estinti nel '700; in questo periodo la torre passò ai Conti e poi ad altri proprietari.

Accanto al n. 20, è la casa ove morì nel 1892 l'ammiraglio Simone Pacoret de Saint Bon (lapide posta nel 1924).

Si attraversa la *via Zanardelli*, aperta verso il 1906 in asse col Ponte Umberto (1896), e si imbocca *Piazza*



Tor Sanguigna: inc. del sec. XIX
(*Museo di Roma*).

10 Fiammetta. Al n. 11 è il **Palazzo Sampieri** costruito nel '500 per questa famiglia di origine bolognese, un ramo della quale si trasferì a Roma con Giovanni Antonio nel 1571; Luigi fu conservatore nel 1598 e priore dei caporioni nel 1609.

La facciata, rivestita di bugne regolari, ha al piano terreno un falso portico a bugne rustiche, con sette archi di cui quello centrale è il portone, gli estremi erano adibiti a botteghe e gli intermedi sono chiusi da finestre; sopra sono altri due piani di 7 finestre. Il cornicione reca nei cassettoni gli elementi araldici dei Sampieri (chiavi decussate, leone rampante, aquila). Passò poi agli Olgiati per i quali Onorio Longhi costruì una altana oggi non più esistente (Baglione, Pascoli, Titi).

11 Di fronte, al n. 16 A, è il **Palazzo Ruiz**. Appartenne agli Alveri, famiglia di origine spagnola (Alvarez) già estinta nel '700, ma ebbe la forma attuale quando passò ai Ruiz, anch'essi di origine spagnola, già importanti a Roma nel '500. Pietro fu caporione nel 1599, Girolamo protonotario apostolico e conservatore nel 1578; Ferrante fu uno dei fondatori dell'Ospedale dei Pazzarelli a Piazza Colonna; Pirro e Ottavio furono conservatori nel '600. Un altro ramo della famiglia aveva il palazzo a S. Caterina dei Funari e ivi la cappella gentilizia.

L'architettura, è attribuita a Bartolomeo Ammannati (Titi); è costruito in laterizio; al p.t. portale e sei finestre a mensoloni con grosse inferriate; al 1º p. sette finestre; il risvolto su Via degli Acquasparta ha tre finestre; è coronato da ricco cornicione. Nelle finestre del 1º piano e nel cornicione elementi araldici dello stemma Ruiz (di rosso al leone d'oro tenente un giglio d'argento).

A destra è la *via degli Acquasparta*, aperta in una zona completamente alterata dalle demolizioni che hanno interrotto Via Monte Brianzo.

Qui era il *vicolo Gaetana* che prendeva il nome dal già ricordato palazzo Caetani all'Orso; ivi era una *casa* sulla



Pianta di Roma del Maggi-Maupin-Losi (1625): particolare del Rione V.

cui facciata Raffaello aveva dipinto una «Tranquillità». Il Baglione descrive qui anche una facciata a chiaroscuri attribuendola a Pirro Ligorio.

- 12 In angolo è la **Casa detta di Fiammetta**, che ha dato il nome alla piazza, nome che deriva, a quanto sembra, dalla celebre cortigiana fiorentina amica di Cesare Borgia la quale possedeva una casa nella «contrada che si dice Immagine di Ponte, di fronte a quella di Gio. Batt. Spelta e fra quelle di Bartolomeo Benimbene e di Battista Delfini, in mezzo la via pubblica che si dice Retta (Coronari) ». L'identificazione di questa casa, dovuta all'erudito Pasquale Adinolfi, non è priva di incertezze data la distanza dal luogo ove sorge tuttora la celebre edicola stradale.

Il pittoresco edificio quattrocentesco, preceduto da portico a colonne e pilastri, fu eccessivamente restaurato dai Bennicelli e non vi è elemento che appaia genuino.

Si giri a sinistra in *Vicolo S. Trifone* non senza aver prima volto lo sguardo verso il palazzo Altemps di cui si può ora osservare bene l'altana col suo coronamento cupoliforme e, dietro, il campanile settecentesco di S. Apollinare.

Qui, presso il n. 1, ove ora è una edicola sacra moderna, sorgeva fino a poco prima del 1940 la *chiesa di S. Trifone* (da non confondersi con S. Trifone *in posterula* che si trovava ove ora è il convento di S. Agostino).

Si chiamava in origine S. Salvatore *in primicerio* e fu edificata da Pasquale II nel 1113; nel 1604 vi ebbe sede la Arciconfraternita del SS. Sacramento denominata dei SS. Trifone e Camillo de Lellis, d'onde il nome. La porta quattrocentesca della chiesa è stata riadoperata nella casa adiacente e su di essa si legge l'iscrizione: *Ec(clesi)a Par(ochialis) S. Salvatoris Primicerii.* Il Salvatore benedicente attribuito a Melozzo da Forlì che si trovava in questa chiesa, si conserva ora presso il Pio Sodalizio dei Piceni.

Presso il Vicolo S. Trifone è la caratteristica *via dei Tre Archi* che prende nome dai cavalcavia che la sorpassano; il tratto verso Via dei Coronari è ritenuto la strada più stretta di Roma.



La maschera d'oro: incisione di Cherubino Alberti (1576).

Si torna in Piazza Fiammetta e si imbocca *Via della Maschera d'oro*, così detta da un affresco sulla facciata 13 del **Palazzo Milesi**, che è a sinistra, al n. 7.

L'edificio fu decorato poco prima del «sacco di Roma» da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze per commissione del letterato bergamasco Giovanni Antonio Milesi, che fu caro a Leone X e a Clemente VII e amico del Bembo e di Sabba Castiglioni. Il nipote, Marzio Milesi, vendette nel 1615 il palazzo e si trasferì altrove; la famiglia si fuse più tardi coi Ferretti di Ancona.

L'opera «che di bellezza e di copia non potria migliorare» (Vasari) fu così celebre che fu incisa più volte fin dal '500 e riprodotta in antichi disegni. La «maschera d'oro» sostenuta da un putto al centro di un festone, incisa da Cherubino Alberti, dette, come si è già ricordato, il nome alla strada.

Nell'800 la decorazione era ancora leggibile e fu riprodotta dal Maccari; ora delle pitture di questo, che era considerato l'esempio più illustre di casa romana dipinta del '500, rimangono solo ombre.

Al piano terreno era la porta fiancheggiata da quattro botteghe ad arco ribassato (in parte chiuse); sopra correva il celebre fregio con la *storia di Niobe* «con una infinità di figure di bronzo, che non di pittura ma paiono di metallo»; al primo piano sono cinque finestre fra le quali erano dipinti vari personaggi tra cui *Catone Uticense*; sopra era un secondo fregio con vasi e trofei alternati con sei scene: *Urano e Saturno*; *Ratto delle Sabine*; *Licurgo dà le leggi agli Spartani e Numa Pompilio ai Romani*; *i soldati di Ciro tagliano a pezzi l'esercito di Spargabise*; *la continenza di Scipione*; *tre re vinti e incatenati avanti a due senatori*.

Le finestre del secondo piano erano sormontate da *trofei*; tra esse si svolgevano *scene mitologiche e storiche*; infine altre figure erano affrescate tra le finestre del 3º piano.

Anche il cortile era dipinto e così pure la loggia «colorita di grotteschine piccole che sono stimate divine».



Palazzo Milesi (da *Maccari*).

14 La **Casa** adiacente, al n. 9, restaurata nel 1943, conserva ancora larghe tracce della decorazione graffita, che è stata attribuita a Jacopo Ripanda. Ha una porta ad arco bugnato ingrandita nel '600 (stelle dello stemma Lancellotti) e sormontata da sovrapposta; ai lati sono due finestre con mensole e inferriate; al primo e secondo piano tre finestre ad arco; al terzo una loggia a tre archi; lo schema si ripeteva analogo nell'adiacente *Vicolo S. Simeone*. La decorazione consiste nel primo piano in girali, putti alati e fauni; nel secondo in donne reggenti vasi con frutta, cornucopie, amorini musicanti e strumenti musicali; nel terzo in tritoni, sirene, amorini, vasi; nell'ultimo in draghi; tra le finestre erano *scene di storia romana* (Pericoli). Le finestre sono sottolineate da eleganti incorniciature graffite. Sul cantone è murata una antica base di granito scorniciata, sormontata da colonna a tortiglione.

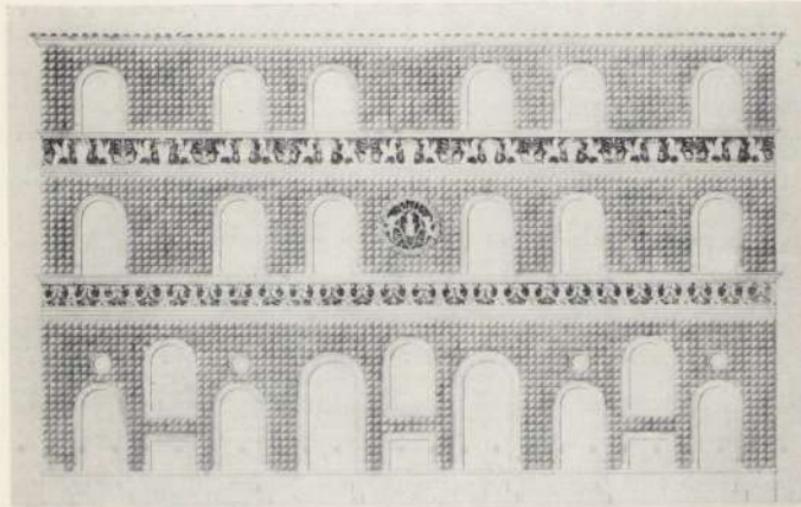
15 Di fronte, al n. 21, è il **Palazzo Gaddi Cesi**, costruito nel '500 e decorato un tempo di pitture a chiaroscuro e graffito, opera di Polidoro da Caravaggio e Mattiolo da Firenze «lavorate con tanta grazia e condotte con tanta pratica che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle invenzioni» (Vasari).

Le pitture rappresentavano un pellegrinaggio di Egizi e di Mori e una battaglia navale e sono note da incisioni di Pietro Santi Bartoli e da altre incisioni e disegni. I Gaddi, illustre famiglia di mercanti fiorentini che si era affermata a Roma fin dal '400, cedettero il palazzo ai Rossi conti di S. Secondo, di Parma; Sigismondo Rossi a sua volta lo rivendette nel 1567 ad Angelo di Giangiacomo Cesi appartenente alla celebre famiglia umbra trasferitasi a Roma; a lui si deve anche la costruzione della cappella di famiglia in S. Maria della Pace.

Il figlio di questi Federico, marchese di Montecelio e 1º duca di Acquasparta (1562-1630), nel 1587 ampliò il palazzo come ora si vede. Il figlio omonimo 2º duca di Acquasparta (1585-1630) impiantò presso il palazzo un giardino botanico; qui si tennero le prime



La attuale piazza Lancellotti in una incisione di Giuseppe Vasi; in fondo a destra l'« Arco di Parma » (*Museo di Roma*).



Casa in via degli Amatriciani con stemma Casali e decorazione dipinta demolita nel 1876 (da *Maccari*).

adunanze della Accademia dei Lincei fondata dal duca nel 1603 e in esso fu più volte ospitato Galilei. I Cesi vi riunirono più tardi, trasferendola dal palazzo in Borgo, la loro celebre collezione di antichità, una parte della quale (i famosi Re Barbari e la Dea Roma) passò nel '700 in Campidoglio.

L'edificio fu venduto nel 1798 ad Ulisse Pentini e, successivamente, al barone Camuccini che nel 1855 lo cedette al duca di Northumberland trasferendo nel palazzo di Cantalupo alcune antichità che ancora vi si trovano. Passò successivamente ai Santarelli e nel 1929 al Sig. Salvatore Buffardi; ora è sede del Supremo Tribunale Militare.

L'edificio ha un grande portale del '600; la facciata su Via della Maschera d'Oro ha undici finestre su quattro piani (il secondo è il piano nobile); segue una facciata di mattoni con sei finestre su cinque piani e infine il palazzo risvolta con due finestre sulla Piazza Lancellotti, accanto alla chiesa di S. Simeone Profeta.

Sulla facciata principale è una lapide ivi collocata dal Comune nel 1872: Il principe Federigo Cesi romano/ che stretto da persecuzioni maligne/ / mantenne l'ardore della scienza / investigatore illustre della natura / dell'Accademia de' Lincei / fondatore / in questo palazzo di sua famiglia / accolse le dotte adunanze / e l'amico suo Galilei.

Si giunge ora alla *Piazza Lancellotti*, a sinistra il palazzo Lancellotti (v. parte II); di fronte un **edificio**

16 seicentesco costruito per le scuderie e i servizi della famiglia che nasconde dietro la facciata posticcia una rete di piccole abitazioni. Degli altri lati quello di fondo è dominato dal campanile di S. Salvatore in Lauro, sull'altro prospetta la diruta chiesa di S. Simeone Profeta.

La piazza, si disse dei Matriciani (come una delle strade che vi sboccano) e dei Marchigiani (dalla prossima chiesa di S. Salvatore in Lauro) o anche di S. Simeone.



ACHILLE PINELLI, *S. Simeone Profeta* (1835).
(Museo di Roma).

- In *Via degli Amatriciani*, al n. 5, era una casa con facciata dipinta e lo stemma Casali demolita nel 1867.
- 17 La **Chiesa di S. Simeone Profeta** (o *in posterula*) è ricordata nei documenti fin dal 1186 e fu tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso.

Fu parrocchiale e titolo cardinalizio dal tempo di Giulio III a quello di Sisto V. Nel 1610 fu rifatta da Orazio Lancellotti, poi cardinale. Passò successivamente alla Arciconfraternita di S. Margherita da Cortona (iscrizione sulla facciata).

Nell'interno, sull'altare maggiore, era una *Circoncisione* di Ventura Salimbeni e in quello accanto alla porta la *Madonna col Bambino* e S. Anna di Carlo Saraceni, ora trasferito nella Galleria Nazionale.

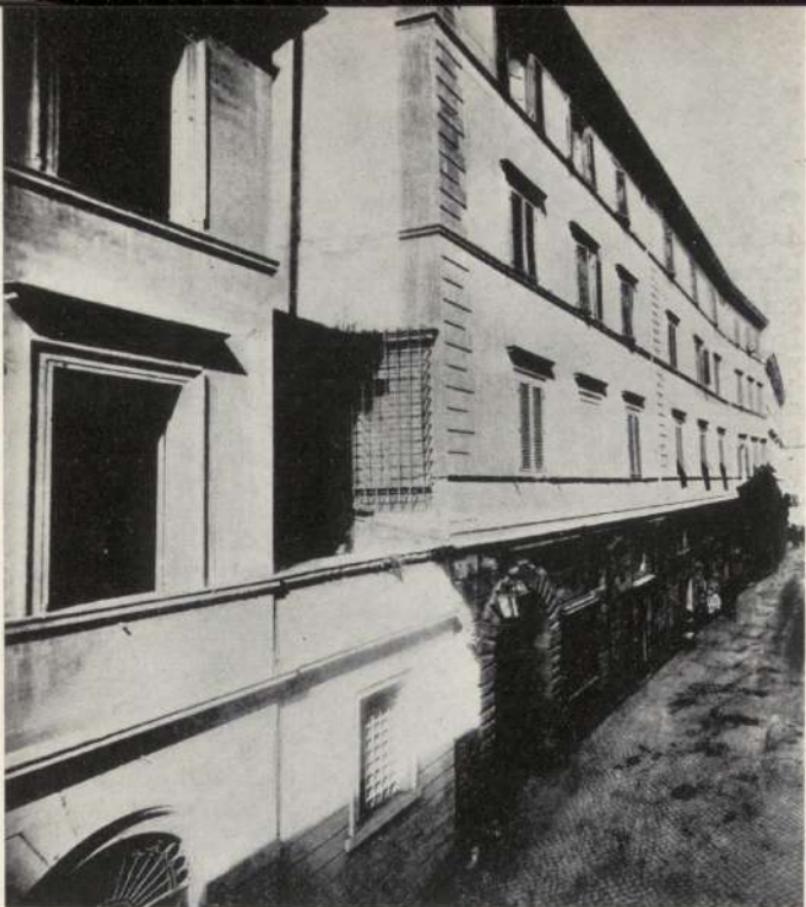
Notevole era anche la *tomba di Lorenzo Gerusino* perito di morte violenta nel 1498 (ora trasferita nel chiostro di S. Maria della Pace).

Si imbocca *Via dell'Arco di Parma*, così detta da un arco che scavalcava la strada accanto al palazzo del cardinale Gian Giacomo Sclafenati presso S. Maria in Posterula, e che passò poi ai Pio di Carpi. Si trovava al n. 136 di Via Tor di Nona. Nella demolizione è andata perduta una edicola con le statue della Madonna col Bambino e dei SS. Pietro e Paolo.

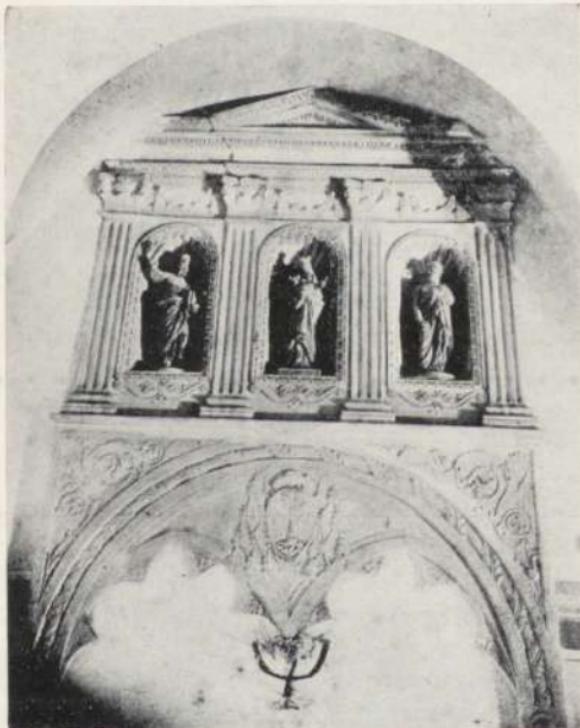
Ai nn. 14 e 15 è una casa del '500 già di proprietà di S. Maria dell'Anima. Si giunge a *Via Tor di Nona*, prosecuzione di Via Monte Brianzo verso la Piazza di Ponte.

Prendeva nome da una delle torri delle mura della cinta aureliana nel tratto che costeggiava il Tevere posta a difesa di una *posterula*, probabilmente quella detta *Domizia*; la torre era stata rifatta nel '300 ed era entrata nel sistema difensivo dell'adiacente Monte Giordano; gli Orsini la avevano anzi adibita a deposito di derrate alimentari (torre dell'annona).

Dagli Orsini passò in proprietà della Compagnia del Salvatore. Nel 1463 era già affittata «al Soldano del Papa per 24 ducati d'oro». Il Soldano, poi Capitano di Tor di Nona, era il dignitario pontificio da cui dipendevano le carceri; il nome sembra che derivasse dal fatto che accompagnava il papa nelle cavalcate tenendo in sella due sacchi di monete da distribuire al popolo.



Il demolito palazzo del card. Sclafenati in via Tor di Nona
(*Museo di Roma*).



Edicola distrutta nel palazzo del card. Sclafenati
in via Tor di Nona (*Museo di Roma*).

Da quel periodo Tor di Nona fu adattata a prigione e da allora cessarono le esecuzioni in Campidoglio e furono continue nella torre che è talvolta rappresentata merlata coi corpi dei condannati a morte appesi ai merli.

In basso era il « fondo » ove venivano gettati i rei di più orrendi delitti; sopra le altre prigioni e i vari servizi del carcere; in alto era la camera di tortura. Tor di Nona fu progressivamente ampliata; verso il 1590 vi furono fatti notevoli lavori da Francesco da Volterra; rimase in uso fin verso il 1655 quando fu sostituita dalle Carceri Nuove costruite da Innocenzo X in Via Giulia.

Dal 1661 l'edificio, rimasto inutilizzato, fu ceduto da Alessandro VII all'Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità che lo adibì prima ad abitazioni e poi pensò di ridurne una parte a *teatro*.

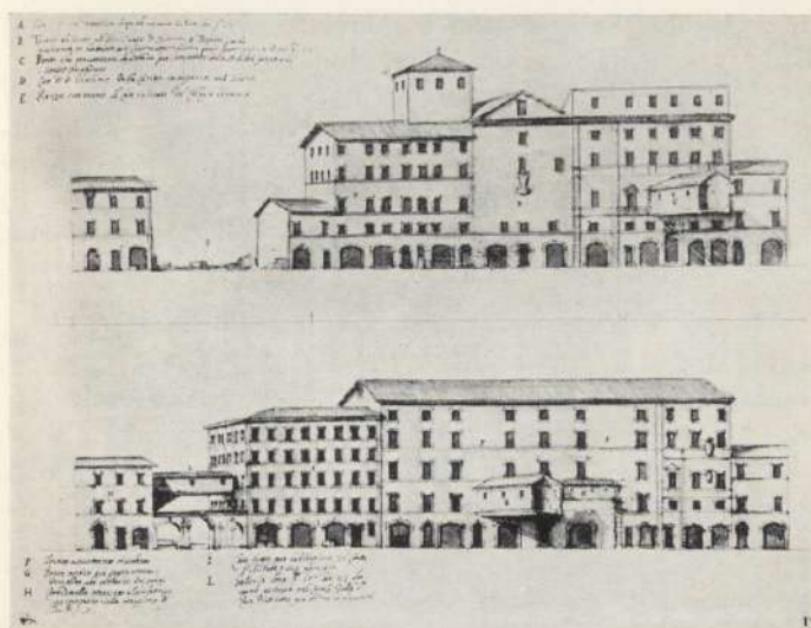
La proposta fu accolta da Clemente IX che concesse al conte Giacomo d'Alibert segretario della regina Cristina di Svezia di erigervi un teatro stabile facendolo funzionare per il carnevale; la Arciconfraternita gli cedette allora in uso un fienile per trasformarlo in « teatro nuovo di commedie »; costruito da Carlo Fontana tutto in legno, il nuovo locale cominciò a funzionare nel maggio 1670; nello stesso anno si allargò verso il Tevere (era allora orientato in senso normale alla strada) e fu costruito un passaggio coperto che lo raggiungeva da Piazza S. Salvatore in Lauro con cavalcavia sulla Via Tor di Nona.

Il locale fu inaugurato ufficialmente nel 1671 con lo *Scipione Africano* di Francesco Cavalli e fu il primo teatro a pagamento aperto a Roma.

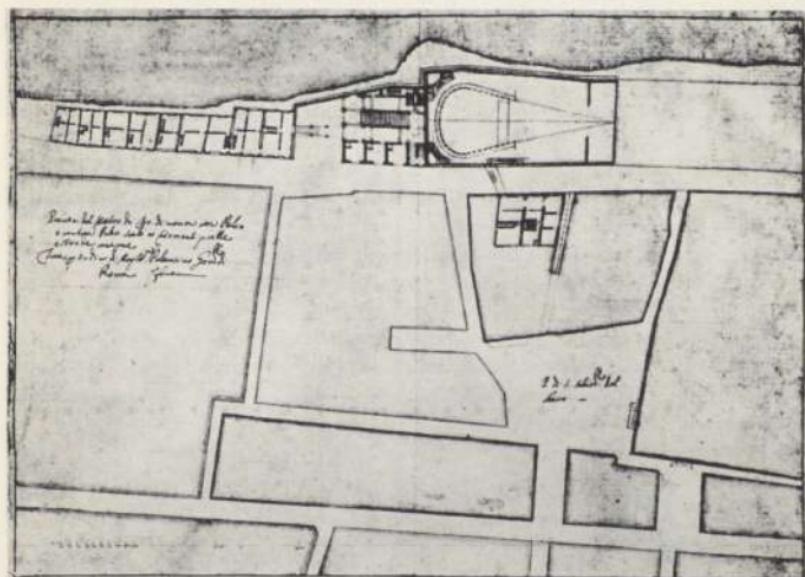
Nel 1675 il conte d'Alibert lo demolì e costruì una nuova sala parallela alla Via Tor di Nona, con palcoscenico verso l'Orso; essa fu disegnata dallo stesso Fontana che vi ricavò 6 ordini di 35 palchi ciascuno; era tutta costruita in legname; fu demolita nel 1696.

Al tempo di Clemente XII ne fu decisa una nuova ricostruzione a spese dello Stato e l'edificio fu rifatto nel 1733 con architettura di Domenico Gregorini e Pietro Passalacqua; aveva 4 ordini di 26 palchi ciascuno; nel 1734 vi fu aggiunto un 5º ordine.

Nel 1781 il teatro fu completamente distrutto da un incendio; la Camera Apostolica, divenutane unica proprietaria, incaricò allora Felice Giorgi del restauro; ne fu ricavato un salone ellittico con 678 posti in platea e 4 ordini di 29 palchi ciascuno. Felice Giani ne dipinse il sipario rappresentandovi il *Carro del Sole* e da allora il Tordinona



Via Tor di Nona con l'antico Teatro: disegno del sec. XVII; si noti il passaggio sulla strada che consentiva di raggiungere il Teatro da piazza S. Salvatore in Lauro. (da Bjurström)



Il Teatro di Tor di Nona e la zona circostante nel sec. XVII.
(da Bjurström)

diventò il *Teatro Apollo*. Fu inaugurato nel 1795. Nel 1812, messo in vendita, fu acquistato dal principe Santa-croce da cui nel 1820 lo ricomprò il principe Giovanni Torlonia. Nel 1829 Alessandro Torlonia incaricò il Valadier di rimodernarlo; si riaprì nel 1831 e man mano si andò arricchendo di sale dipinte dal Podesti, Coghetti, Capalti, Fioroni. Quando nel 1839 la direzione fu assunta dall'impresario Vincenzo Jacovacci ebbe inizio la sua stagione aurea; vi furono date le prime del *Trovatore* (1853) e del *Ballo in Maschera* (1859) di Verdi. Altri lavori di rinnovamento furono fatti da Nicola Carnevali e il teatro si riaprì nel 1862 col *Poliuto* di Donizetti; il sipario fu dipinto da Cesare Fracassini. Nel 1869 fu ceduto in enfiteusi perpetua al Comune.

Con i lavori del Tevere il più celebre teatro di Roma fu dovuto sacrificare; la demolizione fu compiuta nel 1889; sul Lungotevere fu posta nel 1925 una *lapide ricordo* disegnata da Cesare Bazzani.

I lavori del Tevere hanno completamente alterato la strada che ha perduto il suo legamento con la zona dell'Orso e tutta la fiancata delle case verso il Tevere.

Come si è visto per Via Monte Brianzo, anche qui alcune case erano dipinte; verso ponte S. Angelo il Vasari ricorda una facciata di Polidoro e Maturino «col trionfo di Camillo ed un sacrificio antico»; un'altra facciata con decorazione graffita era ai nn. 39-40; era stata fatta eseguire da un fiorentino nel 1518 ed era tradizionalmente attribuita da Perin del Vaga.

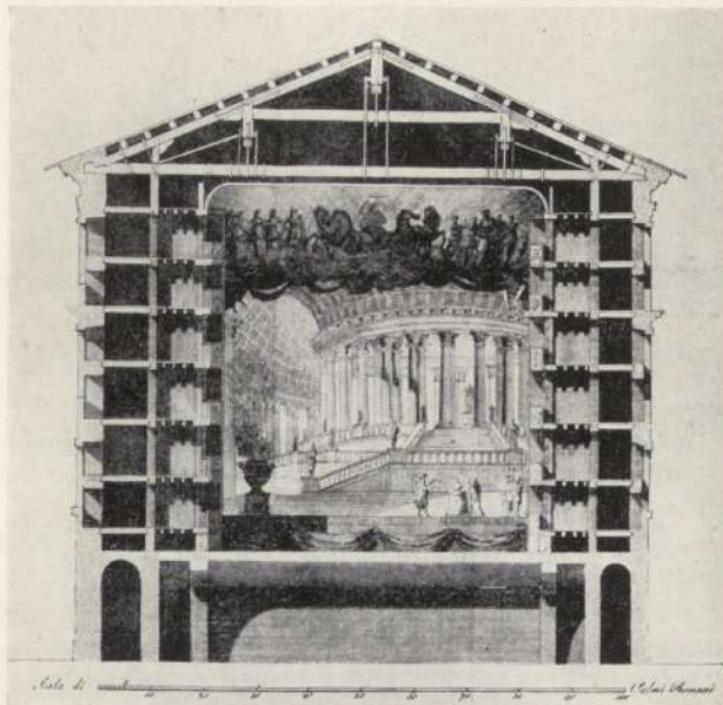
Restaurata nel 1865, ne esiste un rilievo del Maccari; fu demolita per i lavori del Tevere nel 1880.

Sono superstite alcuni edifici di un certo interesse che, anche sotto una veste posteriore, nascondono le tracce del Rinascimento.

Al n. 22 è una casa con facciata del '600; al n. 25 è una casa del '500, con portale bugnato posteriore, in angolo con Via Arco di Parma.

Notare dopo l'incrocio con questa strada, sotto la targa stradale, la lapide che indica il livello raggiunto dall'acqua del Tevere in occasione dell'alluvione del dicembre 1870, che costituisce la giustificazione per la manomissione del quartiere.

Al n. 31 è una casa del '500 a due piani con finestre di peperino a sesto circolare; al n. 32 è una casa di



Sezione del Teatro di Tor di Nona
(incisione da disegno di Felice Giorgi).



Il Teatro di Tor di Nona visto dal Tevere. (Museo di Roma).

proprietà dell'Arciconfraternita del Gonfalone con finestre rettangolari pure in peperino; al n. 35 una *casa della Arciconfraternita di S. Anna dei Palafrenieri* rinnovata, ma di origine antica.

In fondo al tratto di strada superstite, al n. 64, è una *casa del '500* con motti sulle finestre, oggi illeggibili. Si tratta in complesso di architetture modeste, ma non prive di carattere.

Voltando a sinistra per il *Vicolo dei Marchegiani* si giunge a Piazza S. Salvatore in Lauro, ampio spazio avanti alla chiesa, reso ora anche più aperto a causa di recenti, inopportune demolizioni.

Su un lato della piazza è la chiesa con l'annesso Convento. Sulla sinistra, al n. 10, la **Scuola privata**

- 18 «**Angelo Braschi**» dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ivi istituita nel 1793 da Pio VI con architettura di Andrea De Dominicis «perché gli abitanti del Rione Ponte e contrade vicine vi godessero il beneficio dell'istruzione gratuita». Fu inaugurata nel 1794 dallo stesso pontefice.

Sulla facciata la lapide *Pius VI. P. M / Pauperum pater*; sul portale l'iscrizione *Adulescentibus egenis instituendis*, cioè: Per l'istruzione dei giovinetti bisognosi.

Nel 1957 il Comune vi ha collocato una lapide con una poesia del poeta dialettale Giulio Cesare Santini (1880-1957).

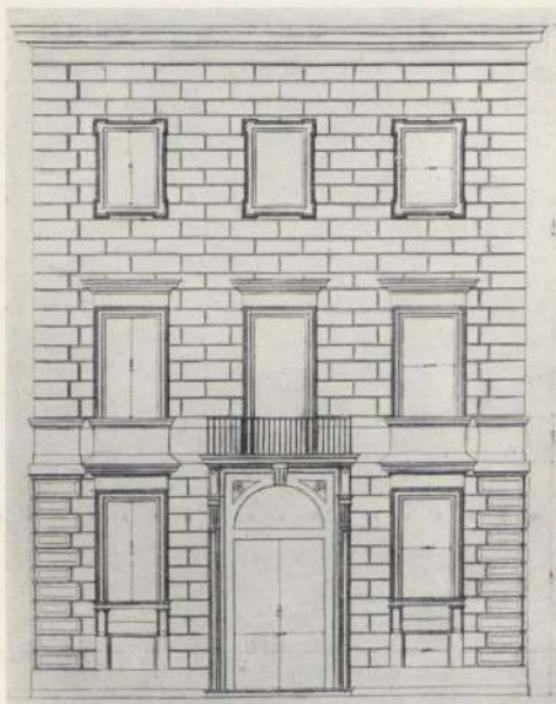
- 19 Al n. 13 un **edificio del '600** con bel portale e sulla facciata un bassorilievo col *Salvatore benedicente* entro un serto di lauro; dal 1848 al 1852 vi ebbe sede l'Accademia di S. Cecilia.

Su questo lato della piazza sorgeva la *caserma della Guardia Corsa* e qui nel 1664, a seguito del trattato di Pisa, fu collocata la piramide espiatoria che ricordava il famoso oltraggio da parte dei soldati corsi della guardia papale all'ambasciatore di Francia duca di Créquy (1662). L'umiliante monumento, a seguito di accordi con la Francia, fu fatto demolire nel 1668 da Clemente IX.

Al centro della piazza il card. Latino Orsini aveva fatto collocare un grande vaso marmoreo retto da orsi.



Medaglia coniata a Parigi a ricordo del Trattato di Pisa (1664): in fondo la piramide espiatoria eretta in piazza S. Salvatore in Lauro.



Casa in Piazza S. Salvatore in Lauro n. 13
(da *Leterouilly*).

- La modesta facciata del convento è adorna di una
20 **fontanella** con nicchia rivestita di pomici entro cui
un leone (assai danneggiato) getta acqua in una va-
schetta.

Sopra è la seguente iscrizione in distici latini:

A+B

VT.LVPVS.IN. MARTIS.CAMPO.MANSVETIOR.AGNO
VIRGINEAS.POPVLO.FAVCE.MINISTRAT.AQVAS
SIC.QVOQVE.PERSPICVAM.CVI.VIRGO.PRAESIDET.VNDAM
MITIOR.HIC.HOEDO.FVNDET.AB.ORE LEO
NEC.MIRVM.DRACO.QVI.TOTT.PIVS.IMPERAT.ORBI
EXEMPL. PLACIDOS.REDDIT.VTROSQVE.SVO
M.D.L. XXVIII.

(Come nel Campo Marzio un lupo più mansueto di un agnello somministra dalle sue fauci al popolo l'acqua Vergine, così pure qui un leone più mite di un capretto versa dalla bocca l'acqua illustre che è posta sotto il patrocinio della Vergine. Nè vi è da meravigliarsi se il pio drago che presiede a tutto l'Orbe abbia reso mansueti col suo esempio entrambi gli animali - 1579).

- 21 La primitiva **Chiesa di S. Salvatore in Lauro** è nota fin dal 1177 (il nome sembra che derivi da un boschetto di lauri, ma sono state proposte anche altre etimologie); era allora filiale di S. Lorenzo in Damaso; essa fu ricostruita nel 1449 dal card. Latino Orsini e affidata ai Canonici veneziani di S. Giorgio in Alga (Celestini); nel 1587 fu eretta in titolo cardinalizio. Il suo aspetto è noto da una xilografia del Franzini; sull'altare maggiore si venerava la *Madonna col Bambino* di Antoniazzo Romano (ora nel Pio Sodalizio dei Piceni); era adorna di affreschi di Perin del Vaga e aveva un famoso organo.

Ma nel 1591 questa chiesa fu completamente distrutta da un incendio; la ricostruzione, mediante generose elargizioni, poté essere iniziata nel 1594; ne fornì il disegno Ottaviano Nonni detto il Mascherino; tuttavia il lavoro andò a rilento e ad un certo momento si arrestò alla crociera e al lato verso Via dei Coronari. Nel 1668 i Celestini furono soppressi e la chiesa fu allora acquistata dai Piceni (1669) che dovevano la-



TEM·S·SALVATORIS·AD·LAVRVM·

S. Salvatore in Lauro: xilografia dal *Franzini*.

(*Museo di Roma*).

sciare S. Giovanni in Mercatello divenuta per loro troppo angusta.

I nuovi proprietari mutarono il nome in quello di S. Maria di Loreto e vi trasferirono la venerata immagine della Vergine lauretana.

Nel 1727, i lavori di completamento della chiesa furono ripresi sotto la direzione di Ludovico Rusconi; la riapertura al culto ebbe luogo nel 1734.

Rimaneva da completare la facciata; la nuova fronte del tempio fu costruita nel 1857 al 1862 su disegno di Camillo Guglielmetti; nel grande rilievo che adorna la parte superiore Rinaldo Rinaldi rappresentò la *Traslazione della Santa Casa di Loreto*; nel 1862 Pio IX presenziò alla sua inaugurazione.

Interno a croce latina e ad unica navata adorna di 20 colonne binate monolitiche di travertino con capitelli corinzi e cappelle laterali.

Le eleganti acquasantiere appartengono alla chiesa precedente.

- 1^a cappella a.d.: (Pavoni) su disegno di Carlo Bizzaccheri (1694): *L'Addolorata* di Giuseppe Ghezzi; *Angeli* di Camillo Rusconi.
- 2^a cappella a d.: (di S. Carlo) *Madonna col Bambino venerata dai SS. Francesco d'Assisi e Carlo Borromeo* di Alessandro Turchi d. l'Orbetto; i monumenti laterali su disegni di Mario Asprucci.
- 3^a cappella a d. (della Natività): *Presepio* di Pietro Berrettini da Cortona.

Crociera d.: *Santi Marchigiani* di Pietro Gagliardi.

Altare maggiore (su disegno di Antonio Asprucci, 1792) *Madonna di Loreto*, la più antica copia esistente dell'originale distrutto nel 1921, eseguita da Francesco Duquesnoy detto il Fiammingo.

Ai lati monumenti dei cardinali Simonetti e Marefoschi (su disegno dell'architetto Girolamo Theodoli; scultore Carlo Monaldi, 1751).

Nei pennacchi della cupola; *Profeti* di Luigi Fontana.

Crociera sin.: copia del *Crocifisso* di Sirolo (sec. XII).

- 3^a cappella a sin. (Tiracorda): *S. Lutgarda* di Angelo Massarotti.
- 1^a cappella a sin. (di S. Pietro): *Liberazione di S. Pietro* di Antiveduto Grammatica.



ACHILLE PINELLI: S. Salvatore in Lauro (1834)
(*Museo di Roma*).

Sagrestia: lavabo del '400; lapide dedicatoria, già sulla facciata della chiesa quattrocentesca; iscrizione funeraria in volgare (1536).

Dalla porta al n. 15 di Piazza S. Salvatore in Lauro (adorna di teste di cherubini di Camillo Rusconi, 1734) si accede al **Convento di S. Salvatore in Lauro**. Una porta in legno riccamente intagliata (di G.M. Giorgetti, 1734, coi simboli dei Piceni: pico ad ali aperte sacro a Marte) immette nell'arioso chiostro a due ordini di arcate, l'inferiore della fine del '400, il superiore del '500 (Tomei). Qui si svolgevano nel '700, in occasione della festa della Madonna di Loreto, esposizioni di quadri antichi prestati per l'occasione da famiglie romane. Il pittoresco cortile adiacente ha al centro una fontana e alle estremità gli accessi rispettivamente all'antico Refettorio e all'Aula Capitolare. Le mostre, adorne di figure di Santi, provengono dalle cappelle della chiesa quattrocentesca: su quella dell'Aula Capitolare una memoria posta nel 1621 dai Canonici al card. Latino Orsini; ai lati della porta del Refettorio memorie di due illustri Canonici; il card. Antonio Correr e S. Lorenzo Giustiniani.

Sulla porta verso il chiostro la *Liberazione di S. Pietro*, bassorilievo cinquecentesco, già nella cappella di S. Pietro. Refettorio (già oratorio dell'Arciconfraternita dei Picen): nel fondo: *Nozze di Cana* di Francesco Salviati (1550); a sinistra *Monumento funerario di Eugenio IV* di Isaia da Pisa (1450-1455, già nel vecchio S. Pietro) *Monumento di Madalena Orsini* (attr. a Giovanni Dalmata).

Si prosegue in *Via dei Vecchiarelli* (dal nome di una antica famiglia reatina che qui aveva il suo palazzo) a destra un largo squarcio ove è stata costruita una scuola; a sinistra al n. 6 *casa del '4-'500* con porta moderna; ai nn. 37 e 38 il *palazzo Vecchiarelli* (vedi parte II) recentemente restaurato. Si giunge in *Piazza dei Coronari* avendo di fronte le case di *Via di Panico* su cui svettano il pittoresco campanile e la parte terminale della facciata dei SS. Celso e Giuliano.

Ad. *Via del Mastro* (dal nome della famiglia Dello Mastro) in fondo alla quale, sul Lungotevere, la già menzionata lapide ricordo del Teatro Apollo.

Si gira a d. in via di Panico e si raggiunge la Piazza di Ponte S. Angelo.

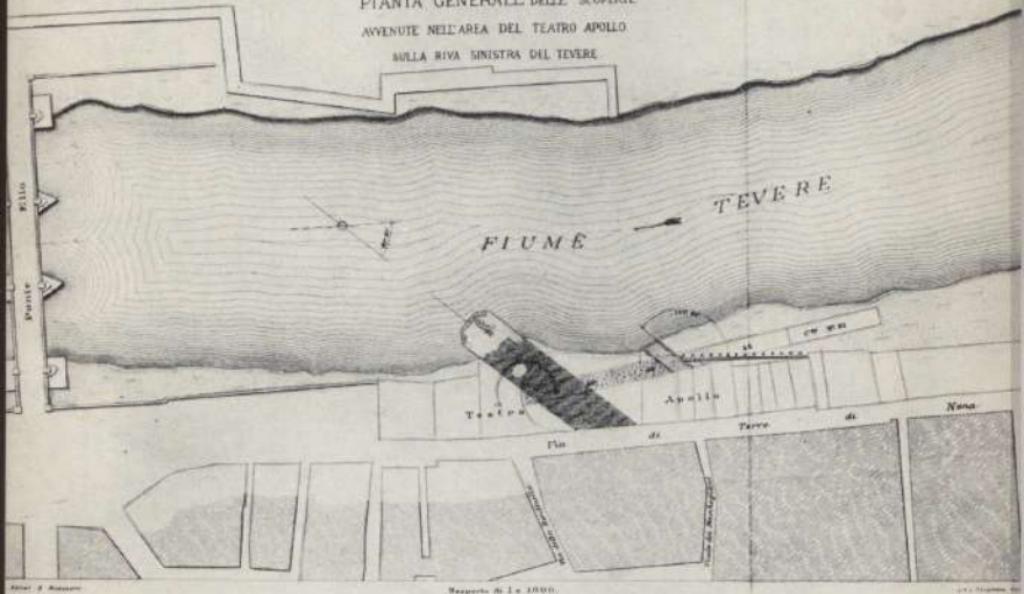


Veduta della sponda del Tevere a sinistra del Teatro di Tor di Nona
(*Museo di Roma*).



Veduta della sponda del Tevere a destra del Teatro di Tor di Nona
(*Museo di Roma*).

PIANTA GENERALE DELLE SCOPERTE
AVVENUTE NELL'AREA DEL TEATRO APOLLO.
SULLA RIVA SINISTRA DEL TEVERE



Banchina dell'antico scalo dei marmi scoperta sulla riva del Tevere demolendosi il Teatro di Tor di Nona (da *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 1891).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo, Rione V*, (ms. presso l'Archivio Storico Capitolino).
- T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C. A. BERTINI, Roma, s.a.
- A. PERNIER, in *Roma nei suoi Rioni*, Roma, 1936.
- F. FERRAIORI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma 1937.
- P. ROMANO, *Il Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938.
- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939.
- P. ROMANO, *Ponte*, I e II (1941) III (1943).
- U. GNOLI, *Alberghi ed osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma 1942.
- L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, 3^a ed., Roma, 1944.
- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s.a.
- C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960.

TESTI CITATI TRA PARENTESI, NON ELENCATI NELLA BIBLIOGRAFIA

a) opere

- G. VASARI, *Delle vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*, Firenze, 1568.
- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino à tempi di Papa Urbano ottavo nel 1642*, Roma, 1642.
- L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma, 1730.
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.

b) piante

- R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano, 1893-1901.
- MINISTERO DELLA PUBBLICAISTRUZIONE, *Carta Archeologica di Roma*, Tavola I, Firenze, 1962.
- BUFALINI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III*, Roma, 1911.
- TEMPESTA: F. EHRLE, *Roma al tempo di Paolo V*, Città del Vaticano 1932
- FALDA: F. EHRLE, *Roma al tempo di Clemente X*, Roma 1931
- NOLLI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV*, Città del Vaticano, 1932.

VIA DELL'ORSO

M. DELL'ARCO, *Sonno di Via dell'Orso* in «Capitolium», 1967 pp. 214-220.

PALAZZI E CASE IN VIA MONTE BRIANZO, ecc.

Su quello de Romanis cfr. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tav. 26.

Sulla casa di G. F. Martelli. Id. tavv. 22, 23.

Su altra casa, (V, 6). Id. tav. 197.

C. PERICOLI, *Case dipinte*, pp. 43 segg.

PALAZZO SCAPUCCI E TORRE DELLA SCIMMIA

V. LEONARDI, in «Boll. d'Arte», III, 1907, pp. 19-22 (rilievo degli Scapucci).

F. TOMASSETTI, in «Capitolium», I, 1925, p. 277.

P. ROMANO, *Ponte*, II, p. 123.

E. AMADEI, *Roma turrita*, Roma, 1943, pp. 88-90.

A. SANTANGELO, *Museo di Palazzo Venezia, Catalogo delle sculture*, Roma, 1954, p. 14.

CASA VIACAMPOS

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, I, 1959, pp. 276-278.

ALBERGO DELL'ORSO

E. ROSSI, in «Archivio Soc. Romana Storia Patria», 1927, pp. 33-57.

U. GNOLI, in «L'Urbex», II, 1937, n. 6, pp. 8-14; 1938, n. 6, p. 37.

A. MUÑOZ, in «Capitolium», XIV, 1939, p. 105.

P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, pp. 257-269.

S. MARIA IN (DE) POSTERULA

CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, pp. 360-361.

M. ARMELLINI, C. CECCELLI, *Le chiese di Roma*, I, p. 423.

P. ROMANO, *Ponte* I, pp. 25-26.

Sull'immagine mariana, trasferita nel convento dei Redentoristi a S. Maria in Monterone, cfr. M. DEJONGHE, *Orbis Marianus*, I, Paris, 1967, pp. 134-135.

PALAZZO CAETANI ALL'ORSO

G. CAETANI, *Domus Caetana, il cinquecento*, 1933, p. 327.

P. TOMEI, in «Palladio», III, p. 68, n. 14.

P. ROMANO, *Ponte*, II, pp. 79-80.

PALAZZO GOTTFREDI PRIMOLI

A. BERTINI CALOSO, *Raffaello Ojetti* in «Roma» III, 1925, p. 13 dell'estri.

C. PIETRANGELI, *Palazzo Primoli all'Orso* in *Strenna dei Romanisti*, XXVI, 1965, pp. 341-345.

FONDAZIONE PRIMOLI

- P.P. TROMPEO, *Tra i libri e i ricordi di Giuseppe Primoli* in «Le Vie d'Italia», 1957.
J.N. PRIMOLI, *Pages inédites recueillies, présentées et annotées par M. Spaziani*, Roma, 1959.

MUSEO NAPOLEONICO

- C. PIETRANGELI, *Museo Napoleonico, Guida*, 3^a ed., Roma, 1966.

PALAZZO ALTEMPS

- LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tavv. 169, 170.
J.A.F. ORBAAN, o.c., p. 344 (ivi bibl. prec.).
P. TOMEI in «Palladio», III, pp. 221-222.
A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, XI, 2, p. 862 segg.
P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, pp. 214-215.
P. ROMANO, *Ponte*, II, pp. 102-113.
L. CALLARI, *I Palazzi di Roma*, pp. 197-199.
C. MALTESE in «Arti figurative», I, 1945, pp. 206-207 (Mosaico).
C. PERICOLI, *Cose dipinte*, p. 36.
GU. DE ANGELIS d'OSSAT, in *Strenna dei Romanisti*, 1960, pp. 61-62.
(altana di Onorio Longhi).
Dal palazzo proviene il grande camino col ritratto del card. Marco Sittico A. ora nella sede della Snia Viscosa - in via Sicilia 162
(R. TRINCHIERI in *Strenna dei Romanisti* XXII, 1961, pp. 238-242).

S. APOLLINARE

- P. ROMANO, *Ponte*, II, pp. 81-90.
M. MANCINI, *S. Apollinare - La chiesa e il palazzo (Le chiese di Roma illustrate*, n. 93), Roma, 1967 (ivi la bibl. prec.).

PALAZZO di S. APOLLINARE

- P. ROMANO, *Ponte*, II, pp. 90-101; v. anche S. APOLLINARE.

TOR SANGUIGNA

- P. ADINOLFI, *La Torre dei Sanguigni e S. Apollinare*, Roma, 1863.
F. TOMASSETTI, in «Capitolium», I, 1925, p. 276.
E. AMADEI, *Roma turrita*, pp. 77-79.
P. ROMANO, *Ponte*, III, p. 70.

PALAZZO SAMPIERI

- J.A.F. ORBAAN, o.c., p. 354.
P. ROMANO, *Ponte*, III, p. 70 segg.

PALAZZO RUIZ

- J.A.F. ORBAAN, o.c., p. 356.
P. TOMEI, in «Palladio», III, 1939, p. 222 ("dove sta l'arcivescovo Bisanzon").
P. ROMANO, *Ponte*, III, p. 124.

CASA DETTA DI FIAMMETTA IN PIAZZA FIAMMETTA
P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, p. 89.

S. TRIFONE

CH. HUELSEN, *Chiese di Roma*, p. 451.
M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, *Chiese di Roma*, p. 426 e 1438.
E. ZOCCA, in «L'Arte», XI, 1940, pp. 87-90 (dipinto attr. a Melozzo da Forlì).
P. ROMANO, *Ponte*, I, pp. 28-29.

PALAZZO MILESI

P. ROMANO, *Ponte*, III, p. 126-27.
C. PERICOLI, *Case dipinte*, 1960, pp. 38-41 (ivi bibl. prec.).

CASA CON GRAFFITI IN VIA DELLA MASCHERA D'ORO

GU. DE ANGELIS d'OSSAT, in «Boll. Centro Studi Storia Architettura», 1947, n. 5, pp. 5-12.
C. PERICOLI, *Case graffite*, p. 42.

PALAZZO GADDI CESI

E. MARTINORI, *I Cesì*, Roma, 1931, p. 100.
P. TOMEI, in «Palladio», III, 1939, p. 222.
C. PERICOLI, *Case dipinte*, pp. 42-43.

S. SIMEONE PROFETA

CH. HUELSEN, *Chiese di Roma*, p. 46.
C. CECCHELLI, *Necrologio della chiesa di S. Simeone Profeta*, in «L'Urbe», V, 1940, n. 9, pp. 5-10.
M. ARMELLINI, C. CECCHELLI, o.c., p. 428.

TOR DI NONA

A. CAMETTI, *La Torre di Nona e la contrada circostante* in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria», XXXIX, 1916.
U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma*, Roma, 1939 s.v.
P. ROMANO, *Ponte*, II, pp. 31 segg.
E. AMADEI, *Roma turrita*, pp. 82-88.

TEATRO APOLLO

A. CAMETTI, *Il Teatro di Tordinona poi di Apollo*, Tivoli, 1938.
A. RAVA, *I Teatri di Roma*, Roma, 1953, pp. 127-139.
PER BJURSTROEM, *Feast and Theatre in Queen Christina's Rome*, Stoccolma, 1966, pp. 100 segg.

CASA IN P. S. SALVATORE IN LAURO, 13.

LETAROUILLY, o.c., tav. 47.

CHIESA E CONVENTO DI S. SALVATORE IN LAURO

E. FANANO, *S. Salvatore in Lauro del Pio Sodalizio dei Piceni (Le chiese di Roma illustrate*, n. 52), Roma, s.a.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Acqua Vergine	54
Albergo dell'Orso	9, 14, 16, 17, 18, 20, 24, 62
» del Vaso d'Oro	9
Arco dei Banchi	10
» di Maurizio	6
» di Parma	6, 7, 43, 46
Biblioteca Primoli	3, 24
» Vaticana	26
Campidoglio	7, 48
Campo Marzio	6, 7, 16, 18, 54
Carceri Nuove	48
» di Tor di Nona - v. Tor di Nona.	
Casa Casali	43, 46
» Della Vetera	24
» di Eusebio De Marchis	18
» detta di Fiammetta	38, 64
» di Ulisse Lanciarini	18
» dei Signori della Missione	34
» Viacamps	14, 62
» con graffiti in via della Maschera d'Oro	42, 64
» in piazza S. Salvatore in Lauro	52, 53, 64
Caserma della Guardia Corsa	52
Catacombe di S. Callisto	26
Chiesa di S. Apollinare	3, 5, 7, 30, 31, 32, 33, 38, 63
» di S. Biagio della Tinta	11
» di S. Biagio <i>de posterula</i> - v. S. Biagio della Tinta.	
» di S. Biagio <i>de Urso</i> - v. S. Biagio della Tinta.	
» dei SS. Celso e Giuliano in Banchi	58
» di S. Giovanni <i>in Mercatello</i>	56
» di S. Lorenzo in Damaso	46, 54
» di S. Lucia della Tinta	6, 9, 18
» di S. Maria dell'Anima	7, 46
» di S. Maria <i>ad martyres</i>	30
» di S. Maria della Pace	42, 46
» di S. Maria <i>in posterula</i>	6, 11, 20, 21, 23, 46, 62
» di S. Maria in Trastevere	24, 28
» di S. Maria <i>de Urso</i> - v. S. Maria <i>in posterula</i> .	
» di S. Pietro in Vaticano	58
» di S. Pudenziana	30
» di S. Salvatore in Lauro 3, 5, 7, 11, 44, 54, 55, 56, 57, 58, 64	
» di S. Salvatore <i>in primicerio</i> - v. S. Trifone.	
» di S. Silvestro della Palma	11
» di S. Simeone <i>in posterula</i> - v. S. Simeone Profeta.	
» di S. Simeone Profeta	7, 44, 45, 46, 64
» di S. Trifone	38, 64
» di S. Trifone <i>in posterula</i>	38

Collegio Germanico - v. Palazzo di S. Apollinare.	
Colonna di Parigi	6
Convento dei Celestini 20, 21; - v. anche Palazzo Caetani all'Orso	
» dei Redentoristi	20
» di S. Salvatore in Lauro	52, 58, 59, 64
Fiume Tevere	4, 6, 7, 11, 15, 18, 20, 21, 30, 46, 48, 50, 59
Fondazione Primoli	3, 22, 24, 63
Fontana dell'Acqua Vergine all'Orso	18
» in Piazza S. Salvatore in Lauro	54
Francia	10
Galleria Nazionale	46
« Immagine di Ponte »	38
Istituto d'Arte	20
» Pontificio S. Apollinare	34
Largo Febo	4, 7
Laterano	7
Locanda del Soldato	24
Lungotevere Marzio	18, 20
» Tor di Nona	50, 58
Monte Giordano	9, 46
Mura Aureliane	6
Museo Napoleonico	3, 22, 63
» del Palazzo di Venezia	12, 13
» di Roma .15, 17, 21, 23, 25, 29, 31, 35, 43, 45, 47, 51, 55,	
57, 59, 60.	
Ospedale dei Pazzarelli	36
Osteria di Monte Brianzo	18
Palazzo Altemps	3, 24-30, 34, 38, 63
» Alveri - v. Ruiz.	
» Caetani all'Orso	7, 11, 20, 21, 36, 62
» della Prelatura Carafa - v. pal. di Antonio Massimo.	
» Cesi - v. Gaddi	
» Cesi in Borgo	44
» De Romanis	11, 15, 18, 19, 62
» Gaddi	42, 64
» Gottifredi - v. Primoli.	
» Lancellotti	11, 44
» di G. F. Martelli	20, 23, 62
» di Antonio Massimo	14
» Milesi	40, 41, 64
» Olgiati - v. Sampieri.	
» Orsini a Campo dei Fiori	24
» Orsini a Monte Giordano	46
» Orsini a Piazza Nicosia	18
» del card. di Parma - v. Sciaffennati	
» dei Piceni	38, 54
» Primoli	14, 17, 20, 22, 23, 62
» Riario poi Corsini	24
» Rucellai, poi Ruspoli	20
» Ruiz	36, 63
» Ruiz a S. Caterina	36
» Sacripante - v. Ruiz.	
» Sampieri	36, 63
» d. S. Apollinare	31, 32, 34, 63
» Scapucci	12, 13, 62

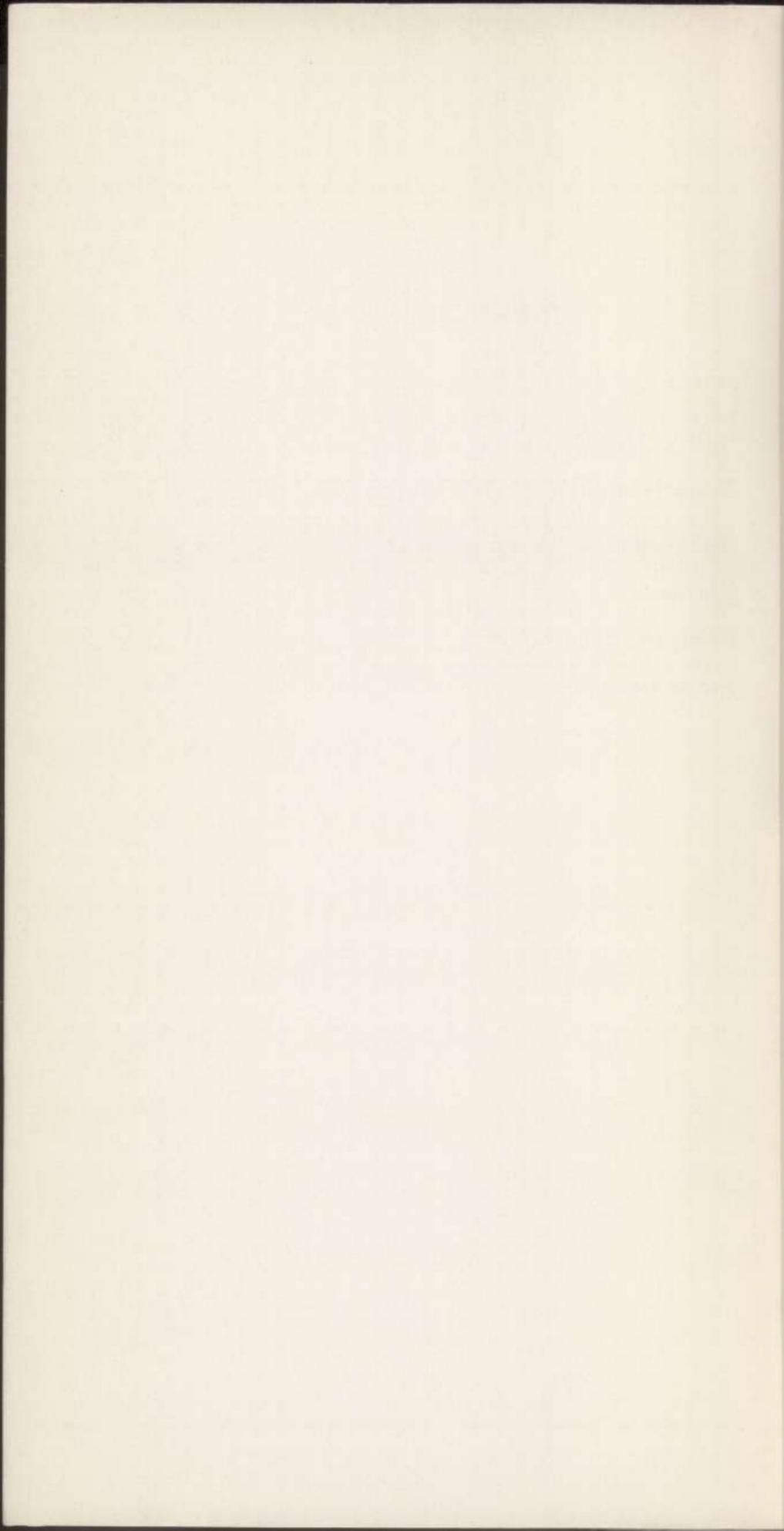
PAG.

Palazzo Sclafenati	6, 11, 46, 47
» Vecchiarelli	58
Parigi	9
Parma	6
Piazza della Chiesa Nuova	4
» delle Cinque Lune	4
» dei Coronari	58
» Fiammetta	7, 11, 36, 38, 40
» del Fico	4
» Lancellotti	11, 43, 44
» dei Marchigiani — v. Piazza Lancellotti.	
» dei Matriciani — v. Piazza Lancellotti.	
» di Monteveccchio	5
» Navona	7
» dell'Orologio	4, 5
» dell'Orso	20, 23
» di Ponte	7, 14, 18, 46, 58
» di Ponte Umberto	3, 20
» S. Agostino	4
» S. Apollinare	4, 7, 26, 28
» S. Salvatore in Lauro	48, 49, 52, 53, 58
» Sforza	5
» di Spagna	9
» di Tor Sanguigna	4
Pinacoteca Vatrona	14
Piramide espiatoria	52, 53
Platea Pontis — v. Piazza di Ponte.	
» Scorticlariorum v. Piazza S. Apollinare.	
Ponte S. Angelo	3, 4, 5, 7, 10
» Senatorio	11
» Umberto I	11, 21, 34
Porta Acquariorum	18
» del Popolo	9
» S. Lucia	18
Posterula Domitia	6, 46
» Quatuor Portarum	6, 18
Posterule	18
Quartiere del Rinascimento	5
Regio Pontis et Scorticlariorum	7
Rione XIV	6
Ripa	7
Scalo dei Marmi	60
Scortecciaria	7
Scuola « Angelo Braschi »	52
» « A. Cadollo »	11
Studium Urbis	32
Teatro Apollo	6, 11, 48, 49, 50, 51, 58, 59, 60, 64
» Goldoni	26
» Tor di Nona — v. Apollo	
Tor di Nona	6, 11, 46, 48
» Sanguigna	7, 34, 35, 63
» della Scimmia	12, 62
Via degli Acquasparta	7, 36
» degli Amatriciani	43, 44, 46
» Arco di Parma	7, 46, 50
» Arenula	7

	PAG.
Via Banchi Nuovi	5
» Banchi Vecchi	4, 5, 9
» Banco di S. Spirito	5
» del Cancello	4, 14
» delle Carceri	4, 5
» delle Coppelle	11
» del Corallo	4
» dei Coronari	5, 9, 11, 34, 38, 54
» dei Filippini	4
» dei Gigli d'Oro	7, 14, 26
» Giulia	5, 48
» del Governo Vecchio	4, 5
» Leonina	9
» della Maschera d'Oro	5, 7, 8, 11, 40, 44
» del Mastro	58
» di Monte Brianzo 5, 7, 9, 10, 11, 14, 16, 17, 18, 36, 46, 50, 62	
» di Monte Giordano	5
» dell'Orso	4, 6, 9, 11, 12, 14, 16, 17, 24, 48, 62
» della Pace	4, 5
» della Palma	11
» di Panico	5, 58
» Parigi	6
» dei Pianellari	4, 12
» delle Posterule	6, 89
» dei Portoghesi	3, 4, 12
» delle Quattro Porte	18
» <i>Recta</i>	11, 34, 38
» Ripetta	9
» di S. Agostino	4, 11, 32
» di S. Apollinare	7, 26
» di S. Maria dell'Anima	4, 5
» della Scimia	4
» Sixtina <i>a ponte</i>	7, 11, 18
» dei Soldati	11, 16, 22, 24, 26, 28
» Stufa delle donne	7, 14
» della Tinta	18
» di Tor Millina	4, 5
» di Tor Sanguigna	5, 7
» dei Tre Archi	38
» dei Vecchiarelli	58
» Zanardelli	3, 11, 20, 34
Vaticano	5, 7
Vicolo Cellini	4
» Gaetana	7, 36
» del Leuto	14, 18
» dei Marchigiani	52
» del Micio	6
» della Palomba	14
» S. Simeone	42
» dei Soldati	14, 26
» S. Trifone	38

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie particolari per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	12
Referenze bibliografiche	61
Indice topografico	65



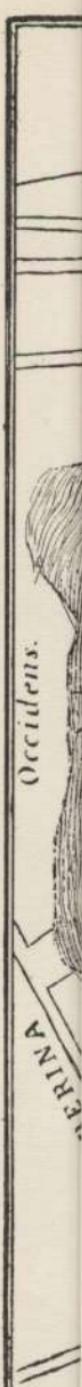
*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel dicembre 1968*

...
...
...
...
...

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità Belle Arti e Problemi della Cultura.

- 
- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
 - 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
 - 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
 - 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
 - 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
 - 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
 - 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
 - 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
 - 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
 - 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)
in due fascicoli.
 - 26 RIONE XI (S. ANGELO)
 - 27 RIONE XII (RIPA)
 - 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
 - 31-32 RIONE XIV (BORGIO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
 - 33 RIONE XV (ESQUILINO)
 - 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
 - 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
 - 36 RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
 - 37 RIONE XIX (CELIO)
 - 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
 - 39-40 I Quartieri.

